

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

---

II. LEGISLATURA  
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 136<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG  
1-8-1956

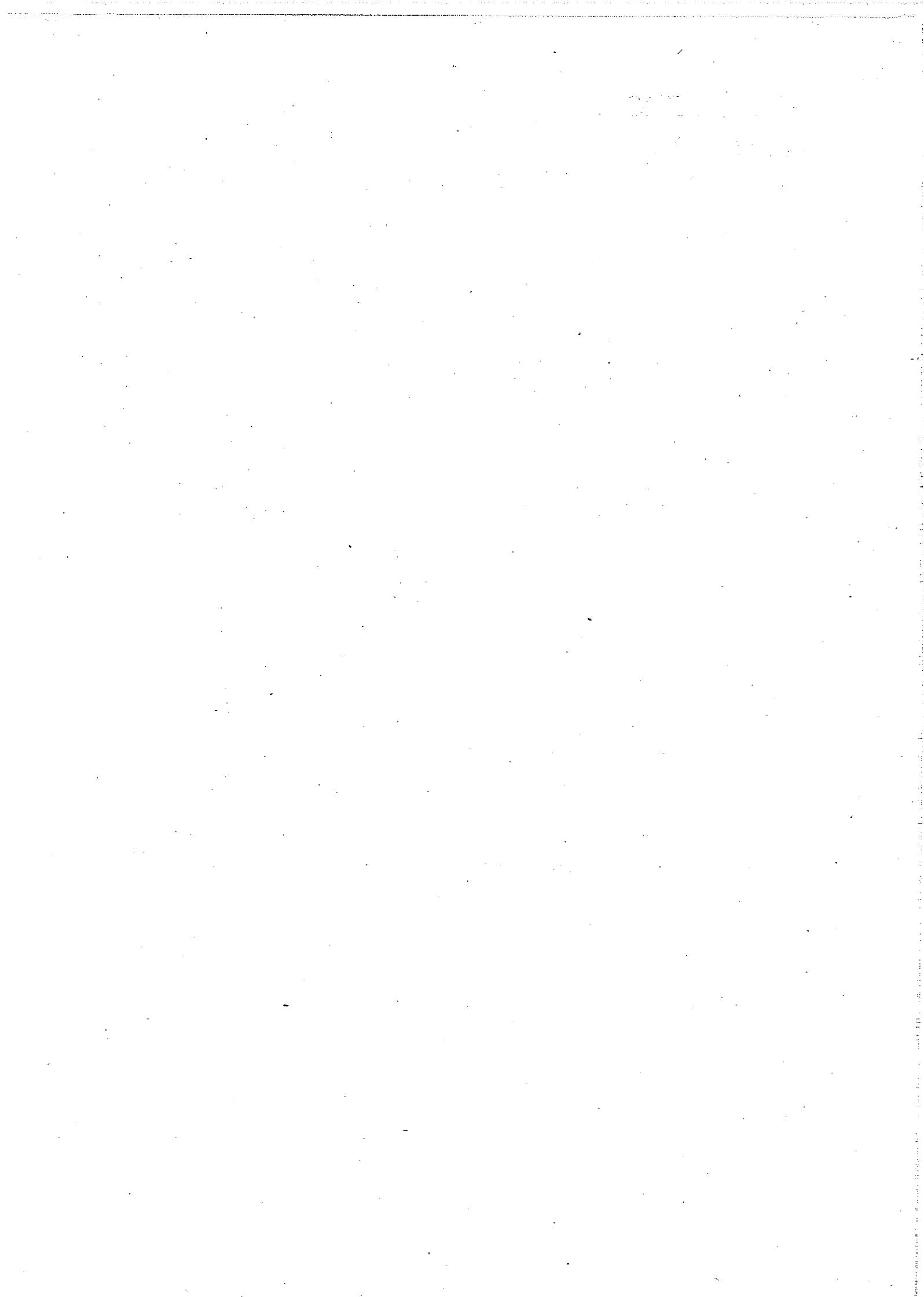
INDICE - INHALTSANGABE

**Disegno di legge n. 203:**

„Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito“.

**Gesetzentwurf Nr. 203;**

„Krediterleichterungen fuer die kleinen und mittleren Industrieunternehmen der Region“.



**Presidente: Dott. SILVIUS MAGNAGO**

**Vicepresidente: Avv. RICCARDO ROSA**

(Ore 10).

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**STOETTER** (Segretario - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta 27.7.1956.

**STOETTER** (Segretario - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **Punto 13 all'Ordine del giorno:** Disegno di legge n. 203: « *Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito* ».

**MOLIGNONI** (P.S.D.I.): Prego la traduzione dell'intervento Dietl. *(Si esegue la traduzione dell'intervento)*.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente Odorizzi.

**ODORIZZI** (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): E' un intervento molto breve quello che intendo fare, ma mi sento un po' portato a farlo per reazione contro alcune dichiarazioni che mi sono ora state appalesate dalla traduzione dell'intervento del cons. Dietl. Il cons. Dietl nell'ultima parte del suo intervento si è dato a considerare l'attività dell'Istituto di Medio-credito ed ha fatto alcuni riferimenti a situazioni, ad affidamenti, a promesse che sarebbero state fatte nel momento in cui la costituzione del Medio-credito fu decisa. Esattamente le sue parole sono state queste: « Mentre la nostra adesione è stata onesta e sincera, le promesse poi sono venute a mancare ». La qual cosa si presta anche a una certa valutazione morale, per coloro che hanno operato in questo campo, e siccome personalmente nella costituzione dell'Istituto Medio-credito ho avuto una certa parte e non posso dimenticare che l'intervento conclusivo del dibattito generale sulla costituzione del Medio-credito l'ho fatto io, sono stato natural-

mente attento per sentire in che cosa queste promesse sarebbero state non mantenute. Ed allora si è detto: non è stato mantenuto l'intervento a favore degli optanti; forse c'è stata anche una imprecisione di traduzione, come ho visto dalla stessa reazione del cons. Dietl. E' stato detto allora che naturalmente anche i riopianti sarebbero stati facilitati attraverso il Medio-credito come qualunque altro cittadino, nell'esplicazione delle loro attività economiche. Ma, cari Signori, bisogna che chiedano di essere aiutati! L'Istituto non può mica prendere l'iniziativa di andare a ficcare nelle tasche della gente del denaro, se non lo chiede, o per iniziative che non è in animo di prendere! Lei avrebbe dovuto dire: ci sono stati 3, 5, 7, 10 casi in cui senza fondamento è stato respinto un finanziamento ad un riopante. Ma siccome di questi casi non ce n'è uno, non è assolutamente possibile dire che in questo tema sono venute meno le promesse fatte.

E così per quanto riguarda il resto.

Guardate: parliamoci chiaramente. La costituzione di quell'Istituto non è stata facile per chi lo ha proposto. Vi ricordate quante resistenze abbiamo dovuto incontrare, e in queste resistenze siete entrati anche voi, per una certa parte. E' vero che poi avete votata la costituzione dell'Istituto, ma sapete quale era la vostra vera preoccupazione? Era un po' quella che adesso sentite, forse più fortemente di allora, ed esprimete in termini molto più espliciti di quanto non abbiate fatto allora: era cioè la preoccupazione che l'Istituto servisse a movimentare attività industriali, che avrebbero potuto essere causa ulteriore, forse, di uno spostamento nei rapporti proporzionali tra i gruppi etnici. E questa fu cosa detta e anche scritta, a quel tempo. Ora è avvenuto proprio l'opposto, la qual cosa vi è stata dimostrazione che da parte di chi ha proposto ed ha agito non c'era assolutamente quel tale fine, perchè è avvenuto che naturalmente, per effetto dello sviluppo spontaneo delle forze economiche, le richieste pervenute all'Istituto furono prevalentemente richieste di trentini. I denari e gli investimenti dell'Istituto furono prevalentemente denari investiti in attività trentine, che non hanno certo avuto alcuna influenza nello sviluppo economico o negli orienta-

menti dello sviluppo economico in provincia di Bolzano. E questo vi è di prova che l'Istituto ha agito e si muove esclusivamente sul campo del terreno economico; non è stato, cioè, non ha voluto essere strumento di influenza o di azione politica. E se vi lamentate adesso che l'Istituto naturalmente ha funzionato di più in Provincia di Trento che in provincia di Bolzano, due osservazioni vi debbo fare: che intanto gli interventi in provincia di Bolzano sono stati prevalentemente in favore dell'economia tedesca, non perchè lo si sia voluto, ma perchè non c'è stata richiesta da parte dell'economia italiana. E anche questo vi è dimostrazione dell'assoluta imparzialità con cui ha operato l'Istituto, di cui avete qui presenti alcuni consiglieri di amministrazione. In secondo luogo, se vi dispiace realmente questa maggiore sfera di azione dell'Istituto in provincia di Trento rispetto a quella di Bolzano, approvate questa legge, perchè questa legge ha già operato movimentando maggiormente le iniziative tedesche in provincia di Bolzano. Le domande che oggi pendono presso l'Istituto di Credito sono le seguenti: per la provincia di Trento, complessivamente 284 milioni; per la provincia di Bolzano 250 milioni. E in netta prevalenza — leggo testualmente le comunicazioni del Direttore dell'Istituto — in netta prevalenza trattasi per la provincia di Bolzano di modeste aziende ubicate nei centri più disparati dell'Alto Adige: Dobbiaco, Bressanone, Val Pusteria, Merano, e da parte dei titolari si è fatta esplicita menzione di voler beneficiare del provvedimento legislativo regionale in corso. Le iniziative dei gruppi tedeschi si muovono proprio in previsione di questo.

Non potrete dirci allora, Signori, che si agisce con questi secondi fini, e che se di là c'è un'adesione onesta di qua c'è la volontà di fare chissà che cosa!... Le forze economiche, credetelo, si muovono per loro leggi, con loro impulsi, in base a concezioni loro, e sfuggono persino all'influenza e alla volontà politica.

DIETL (S.V.P.): Comprendo che il signor Presidente si è preso a cuore un po' la cosa, però avevo già fatto le mie osservazioni in merito alla traduzione, che, purtroppo, per quanto riguarda questa parte e anche diversi altri brani del mio discorso, non è stata esatta.

Io ho detto che per quanto riguarda l'Istituto di Medio-Credito sarà in grado il cons. Unterrichter, nella sua qualità di membro del Consiglio di amministrazione, di trattare la materia quando esamineremo i singoli articoli. In seconda linea non ho minimamente parlato di promesse di dare dei contributi, degli aiuti o soccorsi, come è detto

nella traduzione, a rimpatrianti, ma il fatto è che — e l'ho preso dal giornale « Dolomiten », non essendo membro del primo Consiglio Regionale — che in quella occasione si parlava anche di provvedere *ad hoc* per dare la possibilità ai rimpatrianti di creare le necessarie aziende industriali. Questo ho detto e a questo mi sono riferito.

C'è un altro punto al quale ho accennato e che intendo chiarire, e cioè che, stando alle cifre date dal collega Paris, risulta che solamente un po' più di un quarto dei contributi è andato in provincia di Bolzano, e quasi tre quarti in provincia di Trento. E questo dipende non dal fatto che in provincia di Bolzano si abbiano meno esigenze, ma dal fatto strutturale, nel senso che tutto è concentrato a Trento, e quindi esistono difficoltà obiettive e per forza di cose anche maggiori.

E non so se lo ho detto, ma lo dico adesso, un aspetto piuttosto negativo sta nel fatto che in questo Istituto, di una importanza così vitale, non abbiamo neanche un funzionario di lingua tedesca.

PRESIDENTE: C'è il cons. Defant che si è iscritto prima, on. Paris.

PARIS (P.S.D.I.): Chiedo la parola nella discussione generale.

PRESIDENTE: Lei ha parlato una volta, adesso c'è il cons. Defant.

DEFANT (P.P.T.T.): Il progetto di legge presentato dall'Assessore si presta anche a una rapida analisi. L'art. 1 indica gli scopi; gli art. 2, 3, 4 e 8 formano il nerbo della legge. Mi sembra che l'art. 1 sia un po' esagerato nella sua portata. Si dice: « allo scopo dell'incremento delle attività industriali ». Ora, se confrontiamo l'art. 1 con lo art. 8, vediamo che l'Amministrazione regionale si propone di stanziare Lire 200 milioni con il proposito di incrementare, potenziare, migliorare le industrie. Alcuni oratori prima di me hanno affermato chiaramente che l'incremento industriale ha dei presupposti finanziari che purtroppo non ammettono discussione. L'unità lavorativa costa nell'industria, naturalmente a seconda dell'industria, dai 3 ai 5 milioni, con una media di 4 milioni. Questo per l'incremento dell'industria, cioè industrie ex novo. Con questo stanziamento, sia pure capitalizzandolo, arriviamo alla convinzione che il settore dell'incremento non sarà certamente toccato, oppure sarà toccato in misura tale da non costituire il fine principale di questa legge. E forse è stato anche un bene, perchè, come sa già il Presidente della Giunta che per mesi è stato in trattative con complessi industriali ecc., la questione dell'incremento industriale nella nostra provincia

e anche nella provincia di Bolzano — parlo di incremento sul piano del libero mercato, e non di incremento politico — è estremamente difficile. Ed è per questo, credo, che l'obiettivo principale di questa legge sta nell'ampliamento, nel rinnovo e nel potenziamento dell'industria e credo che a questo fine la legge riveste una importanza enorme. Soltanto sarebbe desiderabile che quanto è enunciato all'art. 3, e precisamente che « agli effetti della presente legge si considerano piccole e medie imprese industriali quelle aventi i requisiti fissati dal Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio a mente dell'art. 19 della Legge 25 luglio 1952, n. 949 », venisse modificato. Già altri oratori hanno esposto chiaramente che il rapporto industriale su scala nazionale, su scala statale, rispetto a quello della Regione, è troppo vasto, troppo grande. E su questo credo sia d'accordo anche il signor Assessore. Non dico, ben inteso, di modificare la legge statale, non siamo competenti, ma di adeguare questo rapporto alle necessità delle due province, cioè della Regione. Questa credo sia una necessità inderogabile.

Attuata questa modificazione, credo che quanto previsto da questa legge possa essere efficiente, e dal lato economico e dal lato finanziario, sia nella provincia di Trento che nella provincia di Bolzano. Senonchè alla base di questa legge, come alla base di tutte le leggi o di quasi tutte le leggi che questo on. Consiglio intenderà varare, vi è un fatto di somma importanza, un fatto che il governo regionale non dovrà mai dimenticare e neanche trascurare: c'è il fatto etnico, c'è il diritto etnico. Ora, io, quando pronuncio questa parola, scrivo una nozione vasta. Il diritto etnico presume una libertà etnica. E che cosa è la libertà etnica? La libertà etnica, a nostro avviso, va catalogata in quelle libertà interiori che sono profondamente ancorate nella coscienza dell'individuo e che non possono essere nè minacciate e quanto meno abolite da leggi o da provvedimenti degli Stati o delle altre unità amministrative. E perchè c'è questo problema etnico? Io sono trentino, curo un po' la storia del nostro Paese, che è ricchissima di insegnamenti in materia, forse in tutta la storia europea ben difficilmente si può trovare qualche cosa di analogo alla lotta etnica sostenuta dal Trentino. Il problema etnico nasce quando un gruppo etnico viene incorporato in una determinata unità amministrativa con un altro o con altri gruppi etnici. Il problema etnico del Trentino è nato quando il Trentino venne incorporato nell'allora Contea del Tirolo, non perchè ci siano stati contrasti immediati, ma naturalmente perchè vi erano diversità di lingua, di costume, di abitudini, e anche di esigen-

ze, che dovevano uniformarsi alle esigenze e ai costumi e alle diversità generali dell'altro gruppo etnico, che allora era il gruppo tirolese. Nacque il problema etnico, cioè, con quella famosa ordinanza del 7 aprile 1815, con la quale il Trentino venne incorporato e perdette la secolare autonomia che aveva goduto fino allora. Come si difesero i trentini? Leggendo attentamente e studiando questa nostra storia io sono arrivato alla convinzione che la difesa impostata allora dalla classe dirigente trentina fu intelligente. Mi posso anche sbagliare. Essa, senza atteggiamenti di carattere irredentistico (che vennero dopo, quasi un secolo dopo) pose immediatamente in rilievo la diversità della lingua e dei costumi, e quindi la necessità di avere due organi che deliberassero separatamente. Questo fatto venne posto immediatamente in rilievo sul piano legale, senza strombazzature irredentistiche, soltanto per mettere in evidenza che un gruppo etnico ha bisogno di queste necessità. Questo fatto venne poi seguito, trent'anni dopo, nel 1848, quando il gruppo trentino presentò al Parlamento di Francoforte — allora si trattava della famosa Confederazione Germanica — la richiesta di autonomia trentina. Questo criterio informatore della difesa etnica venne sempre, sempre perseguito. Non mi meraviglio naturalmente oggi che il gruppo etnico tedesco, che si trova nella situazione del gruppo etnico di allora, almeno dal punto di vista amministrativo, non mi meraviglio che avanzi richieste per la difesa economico-etnica. Soltanto oggi, alla distanza di anni, devo rimproverare che ciò che noi proponemmo nel 1946-47 non venne accettato. Noi vedemmo subito che la impostazione, sia amministrativa che territoriale dell'autonomia nostra, doveva necessariamente condurre alla frattura etnica. Necessariamente, perchè? Perchè il nostro Statuto porta bensì 18 articoli in cui determinati diritti etnici sono tutelati; l'art. 6 della Costituzione porta bensì la dizione con cui la Repubblica tutela le minoranze linguistiche e si ripromette di emanare disposizioni in materia, ma in base all'art. 6 non sono state emanate disposizioni in materia e le disposizioni contenute nello Statuto sono disposizioni generiche, di natura istituzionale, che a nostro avviso non potevano difendere completamente quelle che erano le esigenze del gruppo etnico tedesco, che si trova oggi su per giù nella posizione in cui si trovava il gruppo etnico trentino in seno al Tirolo. Perchè questo? Perchè vi è in fondo in fondo la necessità della difesa economica. Proprio un momento fa il Presidente della Giunta diceva che le leggi economiche seguono, specialmente in mercato libero, la propria strada; è per questo che noi

allora proponemmo le curie etniche, perchè fra i diritti etnici vi è non soltanto la difesa della lingua, della religione, della scuola, dei costumi, ma vi è l'economia. E questa economia non è inserita nel diritto positivo, e questo diritto di difesa economica sorgerà sempre quando noi parliamo di problemi economici che toccano la Regione, cioè le province di Trento e Bolzano. Sempre, in ogni momento sorgerà il problema della difesa economica, come è sorto già nella Svizzera il problema della difesa economica del Canton Ticino, minoranza italiana di fronte alla maggioranza tedesca, che è del 76%, e per cui il Consiglio Federale ha preso dei provvedimenti speciali. E' la difesa economica che non è inserita nel diritto positivo ma che avrebbe trovato — e questo lo vorrei ricordare all'Assessore Benedikter — avrebbe trovato nel nostro Statuto una precisa formulazione e difesa. Nel nostro Statuto regionale non c'è. Bisogna di volta in volta lottare in sede politica per raggiungere determinati obiettivi della difesa etnica, e questa è la risultanza di una errata impostazione politica del nostro Statuto. Noi proponevamo allora la curia etnica, che era un'assemblea legislativa per cui ogni gruppo etnico della Regione — il tedesco, l'italiano, il ladino — poteva discutere le proprie materie con assoluta libertà, e la Regione non avrebbe altro che emesso un giudizio di legittimità. E per noi questo era indispensabile appunto in virtù dello studio della lotta per la difesa dei diritti etnici del gruppo trentino. Noi, studiando questa lotta secolare, abbiamo ricavato la convinzione che senza una separazione legislativa, per quel che riguarda le materie etniche, non si può convivere tranquillamente.

Oggi la situazione è questa: arriviamo a questa legge, che nel pensiero dell'Assessore e anche della Giunta, e credo anche praticamente, dovrà portare indubbi benefici alle piccole e medie industrie, ma c'è una obiezione, ed è una obiezione che può essere reale o teorica: cioè la difesa del gruppo etnico dal punto di vista economico. Come è naturale, la espansione delle forze economiche specialmente nel mercato libero, sono inarrestabili; altrettanto naturale è la reazione del gruppo etnico — che poi sia italiano o tedesco, questo ha poca importanza — per la difesa della sua consistenza numerica ed economica. Anzi, più violenta è la espansione economica, più violenta sarà la difesa del gruppo etnico minacciato. Anche questa è una legge psicologica che non possiamo eliminare. Ora, come affrontiamo il problema? Il S. V. P. ha proposto degli emendamenti a questa legge, attraverso i quali si affronta la situazione particolare ma non si affronta il problema nel suo comples-

so. Io proporrei che una volta si formasse una Commissione che affrontasse il problema della difesa etnica, non cioè questo caso particolare, ma il problema della difesa etnica nella sua interezza. Lasciamo pure da parte quello che è il settore dello Stato; io so che dai banchi dei colleghi di sinistra all'inizio di questa legislatura partì una proposta che per me era tra le più sagge sentite in questo Consiglio: la proposta di esaminare un lato solo del problema, cioè quello della occupazione, ma di esaminarlo *in toto*. Ricordo anche che allora il Presidente della Giunta rispose che la Regione non aveva interferenze nel settore statale e che quindi i risultati sarebbero sempre stati incompleti, e la proposta partita dal settore di sinistra svanì, non venne accolta. Ora sarebbe tempo di affrontare questo problema con spassionata sincerità, perchè i problemi etnici non si possono prendere per la punta della coda, i problemi etnici non si possono trascinare troppo; restano nella loro interezza, e tutto quanto noi faremo per dissiparli e per eliminare tutto ciò che può essere eliminato, per smussare tutti quegli angoli che inevitabilmente sorgeranno, porterà ad una chiarificazione in questa Regione.

Bisogna vedere parzialmente la politica etnica della Giunta Regionale. La Costituzione all'art. 6 prevede — e qui si vede la ingenuità dei nostri Costituenti quando formularono detto art. 6 — la tutela delle minoranze linguistiche. Il commento è strano, dice: « Non occorre una tutela particolare, inquantochè il principio di eguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dalla razza e dalla lingua, è affermato ». Errore formidabile, perchè c'è la difesa del diritto alla lingua, del diritto alla religione, ma c'è la difesa del gruppo; non dobbiamo dimenticare che sia nel campo religioso che nel campo etnico si vive in un determinato gruppo, e che questo gruppo ha delle esigenze proprie collettive, e che queste esigenze proprie collettive sono del tutto particolari. Questo è il concetto della convivenza etnica, perchè noi vogliamo convivere, non vogliamo coesistere. Noi dobbiamo creare delle basi perchè entrambi si viva, e per vivere bisogna prosperare entrambi, non vegetare entrambi.

L'ex Assessore Dietl parlava di amare esperienze in merito alla suddivisione dei proventi finanziari nel flusso dell'economia. Se leggiamo i verbali precedenti troviamo le stesse precise osservazioni e accuse da parte di membri del gruppo etnico italiano e sono convinto di questo: che spesse volte non vi è nemmeno colpa, che è il flusso naturale delle cose. Se il gruppo etnico minore, che in questo caso è il gruppo etnico tedesco, si incapsula in una difesa-riccio, è probabile, anzi,

vorrei dire, certo, che il flusso dei benefici dell'economia lo toccherà appena, perchè andrà a finire inesorabilmente in parte maggiore alla provincia di Trento. E' una fatalità. E' quasi una legge di gravità che si verifica qui. Quindi la difesa deve essere attiva, non passiva; ogniqualvolta vi è qualche cosa da mettere in campo bisogna metterlo con la massima chiarezza ed energia; soltanto su questa base si può creare l'unità regionale, perchè questa è l'unità. L'unità sta nella libertà, non nella soffocazione del maggiore o del minore: questa si chiama « prigione », in termini volgarucci... Quello che vogliamo raggiungere è la libertà dei due gruppi etnici, e perchè ci sia libertà ci deve essere chiarezza e franchezza, senza naturalmente tendere all'offesa personale, ma la chiarezza la esigiamo, e in omaggio a questa chiarezza propongo ancora una volta — raccolgo in parte la proposta fatta allora da parte dei colleghi di sinistra — che venga fatta una indagine, sia nel campo della occupazione, come nel campo degli investimenti dei capitali, che nel campo delle case, ecc. Una inchiesta in modo che la Regione, e specialmente questo Collegio che è il Consesso supremo regionale, possa avere sottomano dei dati esatti su cui esprimere un giudizio. Credo che questa sia una impostazione etnica che dobbiamo dare alla nostra politica, e questo nell'interesse della Regione e dello Stato. E non ci si fidi troppo del centro, perchè al centro non possono capire questi problemi! Questi problemi li capiscono appena appena i trentini, che da più di cento anni li hanno vissuti. Come vuole capire, per esempio, quella lontanissima infiltrazione economica che parte dal gruppo di maggioranza chi non sa praticamente che cosa vuol dire minoranza etnica o maggioranza etnica? O se lo sa, lo sa da un punto di vista puramente accademico.. Non lo può capire. E' per questo che non si possono trattare su quella base, nella nostra epoca, i problemi etnici; sono troppo importanti, sono legati profondamente alla stessa personalità individuale, non sono sradicabili con alcun mezzo, sono più profondi dei movimenti politici ed economici. E quindi, tenendo conto di questa fatalità economica, bisogna che si imposti tutta la nostra attività amministrativa, tenendo presente altresì che c'è un gruppo etnico il quale sempre metterà sul tavolo il diritto della difesa, sia esso contenuto nel diritto positivo, sia esso ignorato dal diritto positivo, perchè c'è ed è un diritto naturale, e come tale insopprimibile.

Su questo fatto noi dobbiamo operare ed è per questo che abbiamo presentato il nostro Statuto. Questo valore politico aveva il nostro Statuto, che teneva conto dell'esigenza etnica perchè si riferi-

va alla esperienza di un secolo e mezzo da noi fatta nella organizzazione politica tirolese. E su questa base si poteva ottenere una ragionevole soluzione del problema etnico, in quanto il problema etnico era risolto dai membri, dagli appartenenti stessi al gruppo etnico.

Oggi ogni piccolo problema deve essere trattato in sede di Consiglio, e questo, per tanti che di queste faccende non si occupano, può darsi che diventi un fatto increscioso. In realtà non è che la conseguenza naturale della convivenza di italiani al sud e di tedeschi al nord. Se vogliamo convivere in una unità amministrativa, o si risolve una volta per sempre il problema o avremo sempre il conflitto latente. Ora io chiedo che il Presidente della Giunta si faccia interprete presso gli strati centrali di questa situazione, che non è voluta dalla cattiva volontà dei tedeschi o dei trentini, come non c'era cattiva volontà da parte dei trentini quando affermavano « ricordatevi che noi parliamo un'altra lingua, abbiamo altre esigenze », ma è dovuta ad una situazione di fatto assolutamente inevitabile, situazione di fatto che va accettata nella sua interezza e che va adattata alla situazione presente. Del resto anche in sede regionale, cioè in sede legislativa, questo fatto emergente e costante del conflitto etnico è stato tenuto presente in tutto il lavoro svolto dalla Giunta Regionale. Soltanto in questo modo arriveremo a dei risultati concreti e positivi. Non dimentichiamo che esiste un gruppo etnico che va dal Brennero fino ai confini della Danimarca, con una grande storia, con un grande passato, e questo ci sia di guida anche nelle trattative con i rappresentanti di detto gruppo etnico.

**PRESIDENTE:** Alle ore 12.15 terminiamo per dare la possibilità ai Consiglieri di assistere alla proiezione del documentario « Montagna che vive », al cinema « Capitol » in via Bottai.

Vorrei, prima di dare la parola all'Assessore Benedikter, stabilire l'ordine dei lavori per domani. Abbiamo stabilito di adottare per oggi l'orario spezzato, cioè mattina e pomeriggio; voglio che adesso si decida se continuare con tale orario. Chi è d'accordo di lavorare domani mattina e pomeriggio, è pregato di alzare la mano: la maggioranza è d'accordo. Oggi riprendiamo alle ore 15, alle 12.15 sospendiamo.

La parola all'Assessore Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** La legge in discussione è stata trattata in Giunta Regionale il 4 maggio 1956. Noi, cioè gli Assessori del gruppo etnico tedesco, facemmo presenti le nostre gravi preoccupazioni circa la possibilità che con questa leg-

ge potesse essere favorita l'immigrazione in Alto Adige. Facevamo presente che sotto questo aspetto noi dovevamo insistere perchè venisse prevista una disposizione che desse la facoltà alla Giunta Provinciale o di decidere essa stessa sulle concessioni di questi contributi negli interessi, oppure di avere una parola decisiva in merito. Quindi tutto sta in questa questione. Noi non avevamo la minima intenzione di cogliere l'esame di questa legge come una buona occasione per inscenare una discussione sia sul tema immigrazione, sia sul tema dei diversi mezzi artificiali per favorire e incrementare questa immigrazione. Possiamo dire tranquillamente che questa discussione l'abbiamo voluta evitare, e l'abbiamo preannunciata solo in quanto ci sta a cuore il problema, che è comunque strettamente connesso con la legge. Sono stati portati dati su quelli che noi definiamo mezzi artificiali per favorire l'immigrazione: dati sulla politica dell'edilizia popolare in Alto Adige, dati sul mercato del lavoro e dati sull'immigrazione. E' stato già detto che una discussione proficua su questi dati è possibile solo quando tutti i membri del Consiglio Regionale saranno in possesso di tutti i dati ufficiali, quindi dei dati nella loro completezza. Prima non si potrà svolgere una discussione proficua, e quindi neanche io adesso vorrei entrare in una discussione su questi dati.

Dobbiamo però rilevare che esiste una contraddizione fra gli stessi dati ufficiali italiani circa la immigrazione, in quanto vediamo che secondo l'Ufficio provinciale di statistica — che è un organo periferico dell'Istituto centrale di statistica — la popolazione della provincia di Bolzano fra il dicembre 1946 ed il dicembre 1952 sarebbe salita da 260.344 unità a 341.570, mentre il Libro verde della Presidenza del Consiglio, precisa che nello stesso periodo di tempo ci sarebbe stato un aumento della popolazione di 34.735 persone. Quindi c'è una contraddizione fra gli stessi dati forniti da organi ufficiali. Poi un'altra osservazione che può essere subito fatta, per esempio, è quella sui dati portati dallo Assessore Bertorelle circa l'aumento della popolazione nell'ante-guerra, durante la guerra e nel periodo postbellico: in essi non si è tenuto conto del fatto che, per esempio, dalla città di Bolzano, c'è stata una emigrazione di tedeschi di circa 10 mila persone. Per quanto poi concerne i dati più recenti sull'immigrazione nella provincia nel suo complesso, non si tiene conto del fenomeno doloroso di una nuova emigrazione numerosa, non solo dei 230 che sono andati nella Ruhr, ma delle centinaia che vanno in Austria per rioccupare, per andare a trovare o a cercare una occupazione stabile, o anche in Svizzera; non si tie-

ne conto della nuova e rilevante emigrazione di elementi tedeschi.

L'Assessore Bertorelle poi ha portato alcuni dati sul numero dei disoccupati in provincia di Bolzano, ed ha parlato di una punta di 6300 nel periodo di occupazione meno intensa, nel febbraio del 1956; e di 2500 nell'agosto del 1955, periodo di più intensa occupazione. Ed ha ammesso che per quanto concerne i lavoratori appartenenti alla categoria dei disoccupati nella cifra di 2500, non sussistono più elementi che possano considerarsi o qualificati o specializzati, ma appunto manovali o impiegati; mentre per quanto concerne gli elementi in cerca di prima occupazione, da lui indicati in 1500 e rispettivamente in 1000, ha pure ammesso che sono elementi in cerca di una prima occupazione che devono venir addestrati e che non sono ancora da considerarsi qualificati. Inoltre, per valutare esattamente la situazione, manca la distinzione per gruppi etnici; e ciò sia per quanto concerne i disoccupati, sia per coloro che sono in cerca di una nuova occupazione, sia per quanto concerne il numero dei qualificati o specializzati, sia soprattutto (vedi tutta la discussione) per quanto concerne la questione delle case; qui si è trascurata la distinzione del numero degli appartenenti al gruppo etnico tedesco in cerca di una abitazione o che siano stati finora considerati nella assegnazione di un alloggio. Noi appunto affermiamo che nel numero dei disoccupati, che possono considerarsi stabili nella provincia di Bolzano, non esistono più elementi o qualificati o specializzati, dimodochè, qualora nella creazione di una nuova industria occorra un determinato numero di elementi qualificati, è necessario ricorrere alla immisione di questi elementi da altre province.

Ci si rinfaccia che pochi sono i tedeschi disoccupati o in cerca di lavoro che si iscrivono agli Uffici del lavoro; e si è detto anche che pochi sono i tedeschi in genere che abbiano fatto regolare domanda per l'assegnazione di un alloggio. E' purtroppo un fatto che all'Ufficio provinciale del lavoro non vi è iscritto nessun elemento del gruppo etnico tedesco, ma molti collocatori sono del gruppo etnico italiano, e non comprendono il tedesco, non conoscono i luoghi, e laddove sono stati fatti tentativi per ottenere del lavoro, per ottenere la osservanza del principio della preferenza della mano d'opera locale, questi tentativi sono miseramente falliti. Addito l'esempio della sottensione dell'Azienda elettrica Zuegg a Lana, avvenuta in seguito alla costruzione della centrale della STE, laddove il Comune ha fatto di tutto e la CISL, a quanto mi risulta, si è impegnata per ottenere che i lavoratori che venivano licenziati in seguito alla

completa chiusura di questa azienda elettrica venissero assunti presso la STE. Ma qui nessun successo ne è derivato, e quasi tutti i lavoratori licenziati in seguito alla chiusura dell'azienda Zuegg non sono stati assunti dalla STE e sono rimasti disoccupati.

La STE fra l'altro ha addotto come argomento che non ha alcun obbligo contrattuale ad assumere il personale dell'Azienda elettrica sottesa, ma anche non esistendo questo obbligo contrattuale di diritto privato, avrebbe dovuto prevalere il principio sancito nella legge sul collocamento, cioè della preferenza della mano d'opera locale.

Per quanto concerne l'assegnazione di alloggi da parte dell'INA-Case, è stato già detto che la Commissione competente presso l'Ufficio del lavoro su 9 componenti non comprende alcun elemento del gruppo etnico tedesco. Vi è da aggiungere che i criteri fissati per legge, ed in via più dettagliata per regolamento, sono assolutamente, si dovrebbe dire, controproducenti per la nostra situazione e per la situazione della nostra popolazione, in quanto considerano nella prima categoria appunto gli abitanti delle grotte, delle baracche e via dicendo.

L'Assessore Bertorelle ha portato diversi dati anche sulla immigrazione; io vorrei limitarmi solo a due o tre dati concernenti la città di Bolzano. Ancora nel 1953 e 1954 l'immigrazione netta da altre province, secondo l'Ufficio anagrafico del Comune di Bolzano, si aggirava su circa mille persone, e oggi il numero dei presenti nella città di Bolzano (cioè non registrati nel registro della popolazione stabile, ma presenti, e presenti forse anche da lungo tempo) si aggira sulle 2500-3000 persone. E' stato poi detto dall'Assessore Bertorelle che comunque non vengono applicati mezzi artificiali per incrementare l'immigrazione; ora io faccio semplicemente delle domande: l'impiego, come è stato preannunciato nei giornali, di un miliardo ed 800 milioni nel nuovo piano settennale dell'INA-Case in provincia di Bolzano, con i suoi 3 mila disoccupati stabili, non rappresenta forse un mezzo artificiale? Il fatto che il gruppo etnico tedesco non ha, non dico il controllo, ma la minima possibilità di ingerenza nell'Ufficio del lavoro, nell'assegnazione di alloggi INA-Case, questo non rappresenta forse un fattore negativo per il nostro gruppo etnico ed un favore positivo per l'immigrazione? Vorrei rivolgere ancora un'altra domanda, a chi è in grado di rispondere: abbiamo sentito nell'autunno scorso che vi sarebbe stato un intervento del Commissario del Governo, e quindi del Governo centrale, contro un progettato ridimensionamento dello Stabilimento Lancia nella zona industriale, che avrebbe condotto ad una certa riduzione degli organici...

NARDIN (P.C.I.): E' già avvenuto!

PANIZZA (D.C.): Anche troppo!

BENEDIKTER (Assessore agli affari generali - S.V.P.): ... ridimensionamento progettato, si intende, per ragioni di economia aziendale. Si dice che il provvedimento che stiamo discutendo praticamente dovrebbe comportare ed ammettere solo la concessione di contributi a circa 60 aziende, e che quindi la sua importanza pratica non è grande, e perciò quasi quasi non varrebbe la pena di fare tutto questo chiasso. Ora, in un certo senso, più dell'importanza pratica vale l'importanza politica di questo provvedimento. Cioè la Regione Trentino-Alto Adige, creata fra l'altro per la protezione di una minoranza etnica, si accinge a varare una legge per l'incremento delle industrie, e quella minoranza, che è la più direttamente interessata, ritiene che, a ragione o a torto — lasciamolo pure impregiudicato, ma deve essere la minoranza stessa a giudicare le proprie esigenze quando sono toccate le ragioni della sua esistenza — ritiene che il provvedimento possa in un certo senso minacciarla nel suo diritto all'esistenza e chiede l'inclusione di una clausola che permetta ai rappresentanti di questa minoranza di avere una parola decisiva circa la distribuzione di questi contributi. E' questa l'importanza politica e di principio del provvedimento, il quale, una volta varato con la maggioranza italiana del Consiglio Regionale, rappresenta senz'altro un precedente gravissimo. E certamente noi ci opponiamo al varo del provvedimento senza questa clausola che si potrebbe chiamare « protettiva », anche perchè possiamo prevedere che la Regione, che per natura dovrebbe essere la tutrice delle esigenze della minoranza, potrebbe dare l'avvio ad altri provvedimenti sia in sede regionale, come in sede statale, una volta rotto in un certo qual senso l'incanto.

Il cons. Raffaelli ha ravvisato nella clausola che noi abbiamo proposto una norma addirittura incostituzionale, ma la proposta è qualche cosa di mezzo tra l'applicazione dell'art. 14, cioè che possano decidere le Giunte Provinciali anzichè la Giunta Regionale, e la mera amministrazione diretta da parte della Giunta Regionale; è qualche cosa di intermedio, e quindi non è possibile ravvisare in essa una sostanza anticostituzionale, in quanto l'applicazione dell'art. 14 permetterebbe una soluzione anche più radicale. E meno che mai una cosa innaturale o contro natura, quando noi ci battiamo perchè la Regione non diventi, in questo punto possiamo dire neanche teoricamente, uno strumento per favorire l'immigrazione.

Il cons. Defant ha detto: — vi sono state diver-

se proposte per lo Statuto di autonomia che poi non sono state considerate —; quindi non vi è nello Statuto di autonomia la inclusione di alcune cose, curie etniche e via dicendo, che sarebbe stato bene includere per proteggere meglio la minoranza. Vorrei qui additare un altro precedente; nell'Accordo di Parigi, laddove prevede che con misure speciali debba essere salvaguardato il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca, che cosa hanno voluto intendere gli stipulatori di questo Accordo, dicendo « tutela o salvaguardia dello sviluppo economico »? Ciò risulta dal progetto austriaco dell'Accordo, laddove era detto che « la esistenza economica della popolazione sudtirolese finora venne minacciata in modo particolare per effetto della immigrazione favorita sistematicamente dal Governo italiano, mediante appunto l'immigrazione di italiani dalle vecchie Province. Contro la continuazione di questa politica la popolazione tirolese dovrebbe essere garantita, nel senso che ulteriori immigrazioni di popolazione italiana in questo territorio sia vincolato al consenso del governo autonomo ».

Ora anche senza questo elemento di lavoro preparatorio, è lapalissiano che lo sviluppo economico di una popolazione su un determinato territorio viene minacciato se per effetto della immigrazione di popolazione dal di fuori di questo territorio, la popolazione del luogo non ha possibilità di espandersi nel suo proprio territorio avito. Lo stesso pensiero è svolto anche nel memorandum presentato dai nostri Parlamentari al Governo italiano, laddove si dice che « lo Stato può anche rinunciare ad interventi diretti contro una minoranza e può valersi del sovrappeso naturale della maggioranza contro la minoranza in modo da soffocarla numericamente con l'andare del tempo ». Questo avviene anche quando la maggioranza non viene impedita, anzi viene, in un certo senso, favorita nell'occupare il territorio una volta abitato esclusivamente dalla minoranza. E' necessario dirlo, perchè l'Assessore Bertorelle ha fatto appello ai principi cristiani ecc.; noi non difendiamo dei privilegi, ma difendiamo il diritto alla vita del nostro gruppo etnico, in un territorio che è già di per sè sovrappopolato, e che se è ricco è ricco di bellezze naturali, ma non di materie prime del sottosuolo.

Determinate espressioni del cons. Raffaelli, o anche di altri, dimostrano che manca in certo senso . . . l'organo per comprendere questa nostra posizione, eppure proprio i trentini dovrebbero avere una maggiore comprensione, una maggiore sensibilità per questa nostra situazione, per questa nostra

lotta, in quanto appunto fino al 1918 si trovavano sotto l'Austria. E' necessario anche tenere presente che sotto l'Austria il Trentino non conosceva affatto un problema etnico, una questione etnica; basta pensare che il corpo degli impiegati statali nel Trentino era quasi tutto italiano ed indiscusso era il predominio assoluto della lingua italiana negli uffici, nelle scuole. Accadeva perfino che davanti ad un foro nel Trentino non si poteva trattare in lingua tedesca, anche se ambedue le parti erano tedesche . . .

I diritti nazionali nel Tirolo erano, sotto molti riguardi, meglio tutelati che non quelli della maggioranza tedesca nella Regione. Presso diversi fori italiani non c'era neanche un impiegato tedesco, mentre i tedeschi si lamentavano nel 1899 che nella città di Bolzano, del tutto tedesca, di 14 giudici, 7 erano italiani. I confini del Trentino comprendevano, con il territorio di insediamento etnico degli italiani, la circoscrizione della Camera di Commercio di Rovereto, quella della sezione di Trento del Consiglio di Agricoltura, dell'Intendenza distrettuale di Finanza di Trento, la circoscrizione scolastica di Trento, la sezione di Trento dell'Ufficio regionale comunicazioni e turismo, la Camera degli avvocati di Trento, la Camera notarile di Trento, la Camera dei medici di Trento, e la Cassa sovvenzione Vigili del Fuoco del Trentino.

Si può dire che un problema analogo a quello da noi oggi risentito non esisteva per il Trentino; ciononostante i trentini dovrebbero avere più comprensione per questo nostro problema che non gli italiani di tutte le altre province.

A Raffaelli soprattutto vorrei citare un caso, data la sua assoluta mancanza, almeno nelle espressioni, di una sensibilità in questo senso, riferendomi all'accenno che mancherebbe assolutamente da parte nostra la domanda per pubblici impieghi, vorrei additare il caso della situazione, per non parlare sempre dello stesso caso delle Ferrovie, presso le Poste. Nell'immediato dopoguerra la Direzione provinciale delle Poste e delle Telecomunicazioni aveva la possibilità, mi sembra fino al 1952, di assumere provvisoriamente portalettere supplenti, e ne ha fatto uso assumendo alcuni elementi tedeschi. Sopravvenuto nel 1952 il concorso bandito su scala nazionale, (senza, s'intende, inserire la condizione della conoscenza della lingua tedesca per il territorio della nostra provincia) questi elementi a priori non erano in condizione di poter concorrere per ragioni di anzianità e per la mancanza delle preferenze e precedenza stabilite per diverse categorie postbelliche; quindi, in seguito a questo

concorso, sono stati licenziati e sono stati immessi elementi dell'Italia meridionale, i quali non solo non conoscono il tedesco, ma non sono neanche capaci di decifrare certi indirizzi, sicchè devono portare la lettera nelle singole case e chiedere alle persone quale lettera appartenga alla famiglia o meno.

Ora, forse il cons. Raffaelli quando sente questo, o i giornali della sua parte parlerebbero di metodi coloniali, anche se hanno maggiore sensibilità e la loro mente è più aperta ai principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, dove è detto che nei territori amministrati da membri delle Nazioni Unite che non abbiano ancora raggiunto una piena autonomia politica, è riconosciuto il principio che gli interessi degli abitanti di tali territori siano preminenti. Ora, nei principi accennati della Comunità mondiale dei popoli, non si parla di espansione naturale che non si possa in alcun modo impedire, nè vi è parola di superamento del nazionalismo, mediante fusione in un crogiolo delle diverse popolazioni o gruppi etnici.

Per quanto concerne un accenno fatto, anzi la polemica sui rimpatrianti, vorrei solo ribadire che effettivamente a suo tempo si è parlato e si sono fatte dichiarazioni che l'Istituto di Medio-credito dovrebbe operare in modo particolare in Alto Adige in favore dei rimpatrianti; ma forse molti hanno già dimenticato che nel febbraio 1953 il Consiglio Regionale ha varato una legge-voto per estendere ai nostri rimpatrianti i benefici, aumentando il fondo per contributo negli interessi di cui alla legge n. 910. Questa legge-voto è stata varata l'11 febbraio 1953 dal Consiglio Regionale; è stata trasmessa, dalla Presidenza del Consiglio, a metà maggio del 1954 al Senato, e oggi dorme il sonno, non del giusto.

La ragione per cui aziende del gruppo tedesco o in genere aziende della provincia di Bolzano fino ad oggi si siano rivolte meno al Medio-credito, sta anche nel fatto che fino ad oggi nel Trentino vigeva la legge n. 910, con una possibilità di godere di un contributo negli interessi da parte dello Stato del 3%, ed è quindi quanto mai naturale che avvalendosi della legge n. 910 le aziende del Trentino trovassero maggiore opportunità di rivolgersi al Medio-credito. Ora la legge 910 è caduta, e con il nuovo provvedimento a carattere regionale questa possibilità di avvalersi di un diminuito tasso di interessi viene ad estendersi a tutta la Regione. Da ciò è anche da prevedere — è stato già del resto accertato — che ci saranno nel futuro maggiori domande al Medio-credito anche da parte di aziende della provincia di Bolzano che vor-

ranno valersi di questa provvidenza, tanto per il gruppo etnico tedesco, quanto per il gruppo etnico italiano. Non siamo contrari che di questa legge benefici anche il gruppo etnico italiano in Alto Adige per le imprese concernenti la popolazione italiana radicata in Alto Adige. E se, come ha detto il Presidente Odorizzi or ora, nessuna cattiva intenzione vi è stata, nè sussiste, per il passato per quanto concerne la gestione del Medio-credito, adesso per quanto concerne la gestione di questa legge, nel senso di voler favorire da parte dell'autorità regionale l'immigrazione, io assolutamente non comprendo perchè non si debba aderire a questa clausola protettiva...

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Si riprende alle ore 15.

(Ore 12.20)

(Ore 15.15)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente avvocato Rosa).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Evidentemente la industrializzazione del Trentino-Alto Adige non è nata sotto una stella molto felice. A parte le condizioni dei luoghi, le vie di trasporto, la ubicazione delle province sulle linee di traffico a carattere industriale e commerciale, che non sono le più felici, anche le singole iniziative che vengono proposte per cercare di venire incontro e limitare queste condizioni di sfavore ambientale incontrano degli ostacoli che non sembrano molto proporzionati alla entità e all'importanza dei vari provvedimenti. Forse ciò è dipeso anche un po' dal come questa legge è stata presentata. Effettivamente la relazione accompagnatoria è, secondo la mia opinione almeno, eccessivamente speranzosa. Parla di condizioni che si erano determinate nell'anteguerra a causa della larga disponibilità di mano d'opera, a causa della forte disponibilità di energia elettrica, a causa delle rilevanti facilitazioni da parte dei Comuni, e infine, per la città di Bolzano, per i provvedimenti legislativi che avevano per l'appunto lo scopo di incrementare la industrializzazione di questa zona. E dopo aver accennato, la relazione, al decadere di queste condizioni, in un primo periodo sembra quasi preannunziare, attraverso questo provvedimento, attraverso la produzione di energia elettrica che già è incominciata con la centrale di S. Floriano, il ricrearsi di queste condizioni. E forse è proprio questa presentazione così ottimistica, così speranzosa che ha fatto te-

mere in special modo ai colleghi del S.V.P. il riaccrearsi di una situazione che essi nel passato hanno lamentato e che penso anche oggi lamento. Ma io credo che le relazioni non debbano essere prese come oro colato; c'è sempre un po' di gonfiatura, di abbellimento nelle proposte che vengono fatte.

In realtà, quando le cose si esaminano più a freddo, ci si accorge che non si tratta di provvedimenti che possono avere una influenza così notevole come in un primo momento, leggendo la relazione, si può essere tratti a credere. Certo che se invece di una presentazione di quel tipo fossero state fornite delle indicazioni più precise, io per esempio ritengo che, dato che non siamo in una nazione di 40-60 milioni di abitanti ma in una regione di 700 mila abitanti, dato che non siamo di fronte al sorgere di miriadi di iniziative e che i mezzi finanziari a disposizione sono piuttosto modesti, dovrebbe già grosso modo essere presente agli occhi, alla mente di chi propone questo disegno di legge la portata concreta. Probabilmente si sa già per l'80% dove andranno a finire, come andranno a finire questi quattrini, quali sono le iniziative che ne potranno beneficiare. Ce l'ha preannunciato in parte il Presidente della Giunta questa mattina, parlando di numerose richieste di finanziamento fatte proprio in vista di poter beneficiare di questo provvedimento. Se sommassimo l'entità di queste richieste, forse vedremmo che nel giro di pochi mesi, qualora le domande vengano nella maggioranza dei casi accolte, tale fondo praticamente sarà totalmente impegnato. E se queste indicazioni fossero state fornite, credo che molte delle apprensioni che si sono manifestate, si sarebbero manifestate in misura minore o addirittura sarebbero rientrate e non avrebbero neanche trovato il modo di poter essere espresse in questa Assemblea.

Fatta questa premessa, e prima di entrare un po' nella parte fondamentale di quanto è mia intenzione di dire, vorrei accennare a quel dissidio che si è creato e che, come del resto ho detto finora, mi sembra del tutto sproporzionato alla entità del provvedimento. Il S.V.P. ha assunto un atteggiamento in parte contraddittorio. Difatti, mentre negli interventi di alcuni Consiglieri abbiamo sentita una preoccupazione che però non era tale da portare a una condanna decisa del provvedimento, in altri abbiamo sentito quasi l'occasione, il motivo per poter parlare di cose che direttamente non hanno molto a che vedere con il provvedimento, per sfogare dei malumori, per presentare delle lagnanze, per compiere quasi direi, una prova di forza per dimostrare che si è imboccata una strada diversa da quella che si era imboccata negli anni

precedenti, o che per lo meno nel percorrere questa strada si intende procedere con una rapidità di marcia notevolmente più considerevole. Comunque se è mio desiderio, e lo è, di ricercare una giustificazione al di fuori del contingente e, consentitemi di dire, anche in qualche caso del deterioro, a quelle che possono essere state e possono essere le preoccupazioni di fondo, le vere preoccupazioni da parte di parecchi oratori del S.V.P., io credo che una giustificazione a queste preoccupazioni si possa trovare qualora esse vengano riferite al fatto di temere che uno sviluppo industriale abbastanza considerevole in provincia di Bolzano possa mutare i rapporti di forze sul terreno economico attualmente esistente. E per chi sappia quale peso, quale potere, in qualche caso quale prepotere, riescono a esercitare talvolta le grandi industrie, i grandi capitali finanziari ed economici e commerciali, queste preoccupazioni possono anche sembrare comprensibili.

Quello però che non mi sembra altrettanto comprensibile è la maniera, sono gli accorgimenti, sono gli atteggiamenti che vengono assunti; atteggiamenti, preoccupazioni che sembrano rispecchiare non tanto il desiderio di progredire assieme, di partecipare anche come gruppo etnico di lingua tedesca a questo processo di sviluppo economico, industriale e via dicendo, quanto piuttosto il desiderio di lasciare le cose come stanno e quasi di addormentarsi in una economia che, rispettabile sotto cento punti di vista, può però essere in parte superata qualora tutto il mondo continui a incrementare la produzione; processo che è in atto da parecchi decenni ormai e che negli ultimi anni ha assunto un ritmo ancora più celere, più rapido di quanto non fosse precedentemente. Se queste preoccupazioni fossero riconducibili al fatto, al timore che gli imprenditori locali di lingua tedesca si trovano in una situazione di disagio, di minore favore di fronte agli imprenditori di lingua italiana per potersi agganciare, collegare con il mercato finanziario ed economico nazionale, per poter inserirsi nello sviluppo nazionale, allora da parte di coloro che in questa Assemblea sono i più diretti rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, si poteva proporre che a questi operatori di lingua tedesca venissero concessi dei benefici, dei vantaggi magari in misura superiore, trovando le forme più acconce, non agganciandole ad una discriminazione di carattere etnico ma a determinati settori di produzione dove maggiore è l'interessamento, l'apporto degli operatori di lingua tedesca. Questa proposta avrebbe potuto trovare dei consensi, o dell'opposizione, ovviamente; però

indubbiamente, ritengo, sarebbe stata più comprensibile che non piuttosto quell'atteggiamento quasi di negatività che è stato finora espresso.

Vero è che poi ci sono alcuni degli esponenti del S.V.P. che hanno detto e ripetuto che la loro non è una opposizione pregiudiziale, che qualora vengano introdotti determinati accorgimenti da essi proposti, potranno i componenti di quel gruppo politico votare a favore di questa legge; ma già tutta quella campagna, quella aspettativa che si è andata formando, che si è creata a proposito di questa legge, mi sembra che stia a indicare come questa iniziativa — anche se verrà accettata, qualora il Consiglio acceda almeno in una certa misura, penso, alle proposte e garanzie richieste dai rappresentanti del S.V.P. —, stia però a dimostrare come l'iniziativa comunque non sia da essi bene accettata, compresa in quel significato che invece dovrebbe avere.

Degli emendamenti proposti dal S.V.P. credo che ce ne sia qualcuno che potrebbe essere accolto abbastanza con facilità, qualcun altro potrà trovare forse un parziale accoglimento, qualcun altro invece certamente è più difficile. Tuttavia, se da parte dei proponenti non vi sarà una preconcepita ostilità nello sforzo che dovrà essere condotto, penso, da tutti i Consiglieri, per trovare una possibilità di incontro, questo incontro credo potrà avvenire. Se invece vi fosse il desiderio di giustificare un voto negativo che è già scontato o il desiderio di conservare un monopolio in atto, allora naturalmente sarà molto più difficile poter giungere al varo di questa legge nella forma che è stata proposta. Vorrei osservare prima di concludere su questo primo punto, che, seppure non è da molti mesi che il progetto è passato all'esame di Giunta, che è stato distribuito ai Consiglieri, tuttavia non si può neanche dire che ciò sia avvenuto negli ultimissimi giorni e che, quindi, a mio parere, vi sarebbe stata la possibilità di presentare un controprogetto, degli emendamenti non all'ultimo momento, quasi frettolosamente, come è stato fatto, ma prima, trovando forse con lo stesso Assessore o con gli altri colleghi di Giunta la possibilità di un incontro e di un'intesa.

Vorrei adesso accennare agli emendamenti che sono stati presentati da questi banchi, primo firmatario il cons. Molignoni, e che anch'io ho firmato; emendamenti che certamente non capovolgono nè modificano sostanzialmente la portata, il significato, la procedura prevista dal disegno di legge, se non in una certa parte, in quella parte più importante: nella maggiorazione dei finanziamenti che, lasciati intatti per il primo anno, cioè

per l'anno corrente — e questo anche in vista del fatto che la legge, se verrà votata e approvata, quando entrerà in funzione ormai saremo all'ultimo quadrimestre dell'anno, e quindi non potrà incidere in maniera molto negativa il fatto che nel primo anno vi sia uno stanziamento inferiore —; dicevo, ad eccezione di questa maggiorazione negli stanziamenti, per il resto le differenze non sono molte, nella sostanza. Vi è però il tentativo di fornire uno strumento più differenziato che forse metta in grado la Giunta di poter più facilmente adeguare la propria azione alle mutevoli situazioni che possono presentarsi, e (vi è un richiamo più platonico che reale), alla esigenza di dotare gli stabilimenti, almeno quelli che vengono ricostituiti, di quella attrezzatura sociale che bensì è stata prevista da una legge dello Stato, ma che, per quanto mi risulta, non ha avuto quella applicazione che era sperabile, e che, purtroppo, come la legge stessa era stata formulata, ben difficilmente avrebbe potuto avere.

Il cons. Fronza si è scagliato contro queste nostre proposte con una foga che, a mio parere, è stata eccessiva. E' stata eccessiva proprio per quanto detto, proprio perchè le nostre richieste non sono qualche cosa di molto diverso da quanto viene proposto. Egli ha detto che è contrario a questi nostri emendamenti perchè questi emendamenti prevedono un contributo a fondo perduto. Ma la proposta della Giunta, non prevede un contributo a fondo perduto? Quel 3 % che viene dato ogni anno sugli interessi che dovrebbero pagare gli imprenditori agli istituti di credito non è forse a fondo perduto? Io almeno, dalla lettura del testo, ho compreso questo. E penso che altrimenti non avrebbe nessun significato, perchè se trascorso il quinquennio dovesse essere restituito alla Giunta quel 3 %, non vedo dove sarebbe il vantaggio, o il vantaggio diventerebbe del tutto illusorio trattandosi esclusivamente del differimento di un pagamento relativamente modesto nei confronti del debito globale, ad una distanza di tempo, fra il resto, non molto grande. Forse gli dà fastidio la parola « contributo » e preferisce la parola « concorso », che viene usata dalla Giunta? Ad ognuno possono piacere o dispiacere le parole, ma la sostanza è sempre quella, e se tutto il male sta nel dire invece che « contributo », « concorso », credo che il collega Molignoni non avrà alcuna difficoltà a modificare. Nella sua foga di demolire questi emendamenti, che sostanzialmente pongo tre possibilità alla Giunta, ha persino negato il secondo, il quale in sostanza non fa che riprodurre quella che è la proposta contenuta in questo di-

segno di legge: il concorso del 3 % negli interessi. E' la stessa proposta, ma scritta come emendamento diventa coattiva, mentre fino a tanto che è scritta su una carta diversa, a caratteri diversi, firmata dalla Giunta, è buona! Mi sembra che si ecceda nel modo di giudicare le proposte e di differenziare i propri atteggiamenti, a seconda del soggetto che avanza tali proposte. Per quanto riguarda le altre due alternative, quella del contributo sulla costruzione delle attrezzature, degli impianti e via dicendo, se la cosa è proprio da respingere, la Giunta, che può scegliere questa o quella o l'altra delle alternative, non la adotterà: non si fa mica obbligo all'esecutivo di percorrere questa strada! Nè, d'altronde, mi sembra una cosa così raccapricciante da far sorgere paura persino ad inserirla in una legge! Non voglio ripetere quanto detto da altri, e cioè in sostanza che quelle proposte sono contenute in una legge siciliana. Ho sentito anche lo stesso Consigliere lamentarsi perchè questi contributi sono dati agli industriali, rimproverando qualche Consigliere di trasformarsi in un paladino degli industriali. Ma i fondi, la Giunta, non li darà agli industriali? E' vero, la Giunta non li dà agli industriali, li dà all'Istituto di credito e l'Istituto di credito li scala da quelli che gli industriali gli dovrebbero dare. Però questa è veramente una questione di lana caprina perchè, in ultima analisi, vanno sempre a beneficio degli industriali, e quindi anche il progetto di Giunta presenterebbe lo stesso inconveniente. Infine egli ha dichiarato, per quanto riguarda la attrezzatura sociale che una legge dello Stato porrebbe a carico delle industrie, che non vede perchè si dovrebbe contribuire. Allora evidentemente, se la pensa così, egli ritiene che il contributo che verrà dato dalla Regione sui fondi mutuati degli imprenditori per l'ampliamento, il rinnovo, la costruzione e il potenziamento degli impianti, non devono andare ad aiutare e a finanziare quella parte degli impianti che riguardano questa attrezzatura! Ma questo la legge non lo dice, e allora penso che presenterà un emendamento dove dirà: « escluso il potenziamento, l'ampliamento o la costruzione di quelle attività che per legge sono obbligatorie da parte dei datori di lavoro »!.. D'altronde anche qui si dice che c'è una legge che ne fa obbligo ai datori di lavoro, ma, questa legge, quale e quanta applicazione ha avuto nei confronti di quelle piccole e medie industrie alle quali vorremmo si rivolgesse questo disegno di legge? Ci stanno sulle dita di una mano, o di due, gli stabilimenti che in conseguenza di quella legge hanno fatto quello che quella legge loro prescrive! E allora, non si può

certo venire a rimproverare a noi il fatto di aver inserito un aiuto nei confronti di questa attrezzatura sociale, perchè c'è una legge che ne fa l'obbligo ai datori di lavoro quando si è, come partito se non come persona, al Governo nazionale, al Governo regionale, al Governo provinciale, e questa legge non si fa applicare!

Quelle stesse persone che, se non come persona, come partito, come corrente politica, sono sia nel legislativo in maggioranza sia nell'esecutivo, non possono venire a fare a noi simili discorsi! Questo l'ho detto non tanto per una sterile polemica, quanto per rivolgere un invito a voler considerare in maniera un po' diversa le proposte che vengono anche da questi banchi, rinnovando la richiesta, che può essere respinta da parte vostra, ma che tuttavia rinnovo, che sulle nostre proposte, sulle nostre richieste si spenda un po' più di tempo, si cerchi di prenderle in considerazione per dieci minuti di più, onde respingerle magari, ma con delle motivazioni che si sostengano un po' meglio di quelle che finora sono state adottate.

E vengo ora, dopo aver accennato a queste questioni, che sono connesse con la discussione che per qualche giorno ormai si è protratta in questa Assemblea, ad esprimere la mia opinione sul disegno di legge come tale.

Erano anni che molti Consiglieri sollecitavano in occasione dei bilanci, in occasione di iniziative di vario genere, che da parte della Regione venisse fatto un più intenso sforzo in direzione dell'industrializzazione. Dopo anni di attesa — anni durante i quali ci è stato detto: « Stiamo studiando, stiamo portando avanti delle inchieste, ci siamo attrezzati per le indagini, aspettiamo i risultati delle indagini e delle inchieste », — finalmente ecco davanti al Consiglio il primo progetto di intervento diretto della Regione a favore dell'industria. Infatti non dimentichiamoci che l'Istituto di credito a medio termine è sorto in base ad una legge statale, ad una legge che prevedeva il sorgere di istituti di credito regionali a medio termine non solo per la Regione Trentino-Alto Adige ma anche per altre Regioni e l'apporto dell'Ente Regione è stato del 20 % sul complesso di capitale in dotazione a questo Istituto.

Eppure non mai come nell'attuale periodo l'industria è assurta ad una influenza nelle umane vicende. La stessa agricoltura, che molti asseriscono con notevole ragione e fondamento che sia la base, insieme alle industrie estrattive, di ogni altra attività umana, si è trasformata e tende di più a valersi delle tecnologie chimiche e meccaniche, a dipendere in misura sempre maggiore dall'indu-

stria meccanica e dall'industria chimica. Come potrebbero infatti sussistere delle coltivazioni intensive senza i concimi artificiali e gli anticrittogamici e le macchine e le fabbriche di conserve alimentari e le conquiste del freddo ecc.? E forse l'accennare molto succintamente alla storia industriale del nostro paese, può suggerire dei parallelismi abbastanza indicativi anche per la nostra Regione.

L'Italia si avviò piuttosto tardi sulla via dell'industrializzazione, e la nostra Regione entrò a far parte del complesso nazionale quando ormai la prima fase dello sviluppo industriale si era consolidata e aveva raggiunto un certo assetto, e forse questo influì negativamente, in quanto l'industria locale era basata, orientata verso tutt'altri mercati e quindi si trovò, dopo il 1918, in condizioni di difficoltà nel nuovo ambiente senza aver potuto godere di quella situazione che inizialmente aveva dato l'avvio allo sviluppo industriale, per lo meno dell'Italia settentrionale. L'inizio dell'industrializzazione in Italia è avvenuto essenzialmente grazie all'intervento di mezzi, di imprenditori, di tecnici esteri, immigrati dalla Svizzera, dalla Germania, soprattutto meridionale e renana, dalla Francia e dall'Inghilterra. Furono due tedeschi, il Kramer di Francoforte e lo Schmutz di Karlsruhe, quelli che introdussero in Italia la filatura meccanica sulla fine del secolo XVIII, e questo avvenne proprio sotto la dominazione austriaca. I capitali stranieri e l'apporto di tecnici stranieri, risultarono in una prima fase utilissimi, anche perchè vi era allora una mentalità da superare, della quale del resto fa cenno per le nostre province anche il signor Assessore nella relazione accompagnatoria di questo progetto; vi era una mentalità che ritroviamo negli scritti del secolo scorso. Infatti Carlo De Cristoforis nella sua opera « Il credito bancario e i contadini », edita a Milano nel 1851, scriveva: « I capitalisti imprenditori sono tutti svizzeri, francesi o tedeschi perchè i nostri ricchi, non avendo abitudine alle operazioni di credito, rifuggono dagli impieghi industriali ». Nel volume « Gli svizzeri in Italia », edito, mi pare, nel 1931, troviamo poi: « I capitali non si investivano nell'industria... I progetti di compagnie commerciali erano respinti dal governo piemontese, scettico sulle attitudini del Paese alle imprese commerciali... Era naturale che in tali condizioni gli svizzeri facessero opera di pionieri... ». Subentrò poi Cavour, il quale, con una mentalità un po' diversa, andò addirittura a Ginevra e mandò a Parigi a cercare investimenti di capitale straniero specialmente per l'attrezzatura ferroviaria del Piemonte. D'altra parte, se noi andiamo nei centri industriali tradi-

zionali, quelli che vediamo ricordati sui pacchetti dei prodotti, specialmente di tessitura, ecc., che vengono venduti, se andiamo ad Intra, a Chiavenna, a Legnano, a Castiglione Olona, a Ponte S. Pietro, a Palazzolo, a Susa, a Schio, a Rieti, troviamo che le prime fabbriche portavano il nome di stranieri, e lo stesso Franco Tosi, pioniere dell'industria meccanica in Italia, aveva nella sua opera, come collaboratore, un proprio parente per via di matrimonio di origine tedesca. Poi piano piano la nostra industria si fece le ossa, acquisì la conoscenza tecnica, industriale, commerciale dei mercati, e si avviò a quello sviluppo, che se non è confrontabile con quello di paesi più progrediti in questi settori, tuttavia non è trascurabile nè per qualità nè per quantità.

Ho voluto ricordare tutto ciò perchè mi pare che questa storia passata possa ricordarci vicende recenti e situazioni odierne e servire dunque anche ai casi nostri. Il grande movimento dell'industrializzazione, che caratterizza l'epoca moderna, va forse scemando? Mi pare che a chi volga uno sguardo anche affrettato al mondo che ci circonda, appaia chiaro il contrario, come da parte di tutti gli stati e di tutte le nazioni vi sia uno sforzo intenso, vivace, per cercare di dotare i propri paesi di una attrezzatura industriale che li liberi dalla soggezione di altri paesi.

Si dice che l'ambiente locale è sfavorevole alle attività industriali; potrei rispondere citando un esempio molto vicino: la Svizzera. Ma, comunque, queste difficoltà dovrebbero, mi sembra, impegnarci di più, giustificare un maggiore e più penetrante intervento. Certo, se le montagne che ci circondano fossero composte, anzichè di calcare, di dolomia, di porfido, fossero composte di carbone o di magnetite o di minerali di rame, o vi fossero molti pozzi di petrolio, non occorrerebbe nè molta inventiva nè molta capacità per aiutare il sorgere di un'industria. Probabilmente basterebbe non mettere i pali fra le ruote. Però così non è, e allora si rende necessario l'intervento di un ente pubblico per cercare di stimolare queste attività, di incrementare questa produzione. Possiamo dire di aver fatto tutto quello che era possibile fare per l'incremento industriale? quello che era tanto più necessario di fare proprio perchè mancavano le condizioni oggettive favorevoli? A me sembra di no. Potrete dirmi di sì, potrete con un voto di maggioranza deliberare di sì, ma i bilanci di questi otto anni, le leggi finora approvate, le discussioni fatte in quest'aula continueranno a ripetere di « no ». Eppure è stato uno dei vostri uomini migliori che ha progettato in campo nazionale un piano per lo sviluppo economico

industriale dell'occupazione, per l'incremento del reddito, piano che sostanzialmente e fondamentalmente si basa proprio sull'industrializzazione, piano che da lui prende il nome: il Piano Vanoni.

Per parte nostra abbiamo mosso molte critiche a questo piano, ma a chi voglia prendersi la briga di osservare ed esaminare tali critiche, prima di darne un altrimenti troppo superficiale e inesatto giudizio, apparirà chiaro che tali critiche non erano e non sono volte agli obiettivi che si pone il piano, ma ai mezzi per raggiungere tali obiettivi. E quindi non può essere preso, quanto io dico, come una contraddizione, in quanto ho inteso accennare a questo piano come ad una prova di una esigenza che è sentita non solo da questo o da quel Consigliere, da questa o da quella persona, ma che è sentita dallo stesso Governo, che questo piano ha approvato. Ebbene, è ormai passato parecchio tempo da quando io vi proposi di esaminare quella parte di questo piano che riguarda la nostra regione per vedere di armonizzarlo alla struttura autonomista, per vedere ancor più come l'Ente Regione poteva inserirsi e coadiuvare e, perchè no?, precorrere, anticipare i tempi della realizzazione di questo piano. Ciò non mi pare che sia stato fatto. Ad onor del vero, durante il primo quadriennio, prima quindi del piano Vanoni, furono fatti degli studi sia da parte della Provincia di Trento, che pubblicò anche un'interessante pubblicazione, sia da parte di qualche Consigliere regionale. Però le cose sono rimaste dove erano, e voi potrete adesso dirmi che avete fatto un lavoro immenso e avete ottenuto dei risultati, e sarà vero, però di questi risultati non siete mai venuti a parlare in Consiglio, di questi studi non è mai stato sufficientemente informato il Consiglio, e mi pare che ciò dimostri una certa sottovalutazione per l'oggetto appunto degli studi medesimi.

Oggi ci presentate questo progetto di legge. Dopo tanta attesa, tanti rinvii, tante indagini e richieste, nella situazione in cui ci troviamo, si tratta del « classico topolino partorito dalla montagna ». La situazione la conoscete come me, anzi meglio di me. E' stato il cons. Fronza l'altro giorno a ricordarci che, basandoci non solo sui dati e sugli elementi forniti dall'Ufficio del Lavoro, ma anche su quelli risultanti da una inchiesta delle ACLI, la disoccupazione aumenta e aumenta in proporzione maggiore in provincia di Trento di quanto non avvenga su scala nazionale. E ciò malgrado che il tasso di aumento della popolazione subisca invece un incremento inferiore rispetto a quello del resto della Repubblica. D'altro canto bisogna far presente che alle forze nuove che si presentano alla vita quando compiono l'età neces-

saria per poter attendere al lavoro, e che sono maggiori, in conseguenza dell'andamento medio della vita e via dicendo, a quelle che ne escono per il pensionamento o la morte, a questo aumento dobbiamo aggiungere l'aumento che deriva dal fatto che un numero di donne sempre maggiore si rivolge alla società per chiedere un lavoro retribuito. E questo fenomeno probabilmente andrà aumentando, e ce lo dimostra l'esempio di tutti i paesi del mondo, a cominciare dalla Francia, dall'Inghilterra e via dicendo. D'altronde in questa situazione che cosa vediamo? Una continua emorragia nelle iniziative industriali: oggi è l'una, domani è l'altra, dopodomani è l'altra ancora, l'una chiude, l'altra licenzia in parte, l'altra vive precariamente e in difficoltà, e le nuove che sorgono non sono nemmeno in grado di assorbire coloro che sono rimasti disoccupati in conseguenza delle chiusure a cui accennavo. Mi direte: « ma noi ci siamo interessati, ci siamo dati da fare per impedire, se era possibile, la morte, per prostrarre la vita almeno per un po' di tempo di queste industrie pericolanti ». Io vi posso anche dare atto di questo, però il problema non si risolve intervenendo soltanto quando la situazione precaria si è determinata: piuttosto che nulla, certo è gradito, utile, indispensabile anche quell'intervento; ma è migliorando le condizioni generali del mercato che si creano queste situazioni, facendo cioè uno sforzo per prevenire e non semplicemente per curare questa malattia sociale, quando si manifesta.

Non occorre d'altra parte essere dei grandi economisti, dei geniali uomini di governo per sapere che una economia basata esclusivamente sul settore agricolo è debole e precaria. Citatemi un solo paese del mondo con una florida economia basata solamente sull'agricoltura! D'altronde, dagli studi fatti da voi stessi, dalle indagini e dalle inchieste, studi fatti e a noi distribuiti, appare abbastanza chiaro che nelle province di Trento e di Bolzano una notevole aliquota del reddito è rappresentata dall'apporto dell'industria, e così pure per la bilancia commerciale con le altre regioni d'Italia o con i paesi stranieri. Ebbene, dinanzi a tutto ciò, quali idee avete? E' solo questa riassuntiva, e forse anche semplicistica, iniziativa di legge che pensate possa veramente migliorare in modo sensibile la situazione che voi conoscete altrettanto e meglio di me? Quali prospettive coltivate? Possibile che la Regione, che ha fra i propri compiti istituzionali l'incremento delle industrie, si lasci superare in questa attività di gran lunga, almeno proporzionalmente, dai Comuni? Questi qualcosa hanno fatto, e questo « qualcosa »

non poteva essere forse fatto dalla Regione? Sì! La Regione avrebbe potuto fare quello che hanno fatto i Comuni, e almeno in teoria, avrebbe potuto farlo meglio, perchè avrebbe potuto darsi, se non altro, una struttura tecnica ben superiore a quella di cui può avvalersi un Comune; attingere delle capacità e delle competenze in questo settore certamente in misura molto maggiore di quanto non fosse consentito ad un modesto Comune. Eppure da tutte le parti del mondo, in tutti gli stati, si cerca di favorire il sorgere di attività industriali. Questo sforzo, questi aiuti vengono dati non solo in quei paesi che trovandosi in una condizione di arretratezza, si può pensare lo facciano per un periodo iniziale onde consentire al bambino di imparare a camminare e di poter poi proseguire da solo con le proprie forze, ma aiuti, e considerevolissimi, alle nuove imprese vengono dati anche in paesi nei quali per la ricchezza naturale, per l'altissima industrializzazione raggiunta, sembrerebbe che questi aiuti dovessero essere del tutto inutili o assolutamente non determinanti.

Negli Stati Uniti d'America ci sono città che giungono a concedere a nuove intraprese la costruzione dell'impianto industriale che i privati si limitano ad affittare per 50 anni ad un canone corrispondente alle imposte che dovrebbero essere pagate e dalle quali sono invece esonerati. Nella Gran Bretagna i provvedimenti per incoraggiare le nuove imprese industriali, deliberati dal Governo, sono poi applicati da particolari organismi, privi di finalità di lucro, e modellati in modo da essere particolarmente agili ed efficienti, chiamati « *trading estates* » o « *industrial estates* ». Tali organismi funzionano da tempo con risultati eccellenti, ma funzionano concedendo delle sostanziose facilitazioni. Fra le facilitazioni concesse cito come esempi: la costruzione di binari di raccordo con le linee ferroviarie; la fornitura a prezzo conveniente di elettricità, gas ed acqua (senza spese per l'installazione); la somministrazione di vapore da un sistema centralizzato, tanto per riscaldamento quanto per lavorazioni; mense operaie; alleviamento di affitti, di contributi, di tasse. Vi è di più: l'Ente assicura una « moderna, elegante, pulita fabbrica nuova », costruita, occorrendo, secondo le esigenze particolari dell'industria, senza che occorran investimenti particolari di denaro, posto che lo stabile venga dato in affitto. Anche per il macchinario e per il capitale circolante è promessa una congrua assistenza finanziaria.

Da notare che tutto ciò avveniva già quando al Governo vi erano i conservatori, nella terra, patria del liberalismo. Non può meravigliare se con tali concessioni previste, ad esempio, per Hilling-

ton, in Scozia, in quella località nel giro di soli due anni siano sorti un centinaio di opifici nuovi! Una grande azione viene svolta anche attraverso una appropriata campagna pubblicitaria-propagandistica. All'ingresso di molte cittadine americane sono posti grandi cartelloni con l'invito a trasferire nuove industrie nella zona, della quale vengono vantate le condizioni topografiche, climatiche, le comunicazioni, i giacimenti, e perfino l'indole della popolazione, oltre che le risorse naturali. Può darsi che queste particolari iniziative in un Paese così altamente popolato e civilizzato e conosciuto come è il nostro, siano superflue: non è per trapiantarle *sic et simpliciter*, ma per dire che qualche cosa però si potrebbe trovare, magari di diverso, che qualche cosa di più si potrebbe fare.

E, ancora all'estero, quando in una determinata zona vi sono state una o più industrie che si sono trovate in difficoltà, ecco allora mobilitare una macchina propagandistica e pubblicitaria per dimostrare a tutti gli imprenditori del Paese: « Guardate che se là sono andate male le industrie, ciò non è stato perchè vi fossero delle condizioni proibitive, ma per delle circostanze del tutto casuali o connesse esclusivamente con quel determinato tipo di produzione. Quindi venite, venite pure, che troverete voi le condizioni ideali per svilupparle! ».

Ho fatto prima l'esempio della Svizzera, paese notoriamente non povero. Ne porterò ora un altro, quello dell'Irlanda, paese invece notoriamente molto povero. L'Irlanda, dopo aver toccato gli otto milioni di abitanti, scese ad una popolazione che giungeva appena ai 3. Un'autorità dello stato libero non ha esitato nel passato a sostenere che lo spopolamento rurale aveva subito una intensificazione proprio a causa della mancanza di industrie. Questo punto di vista fu condiviso dalla maggioranza dei governanti irlandesi, se è vero, come è vero, che la creazione di industrie è stato uno dei primi obiettivi di quello Stato dopo il raggiungimento dell'indipendenza politica. Nel 1932, quando salì al potere De Valera, la « Verde Erin » era rurale, in tutto dipendente, per ogni merce manifatturata, dalla Gran Bretagna; ciò, malgrado la fertilità del suolo, il clima appropriato e la modesta densità della popolazione. Il Governo De Valera si pose allora un serio programma di industrializzazione basato fondamentalmente sullo sfruttamento delle risorse idriche e sulla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, zuccherifici, distillerie, ecc. Tale programma prevede il sorgere di iniziative equamente e accuratamente distribuite nelle varie zone e, perseguito

con tenacia, non ha mancato di dare dei considerevoli risultati.

Vero è che nella nostra regione non sussistono condizioni molto favorevoli, ma oggi la tecnica raggiunge una così alta gamma di lavorazioni, di produzioni, di metodi, di sistemi, — sorge ogni giorno un nuovo processo di lavorazione e acquista ogni giorno viepiù importanza anche la organizzazione di uno stabilimento per resistere alla concorrenza, e la possibilità che uno stabilimento si appoggi ad istituti tecnici che lo aiutino a trovare con nuovi accorgimenti delle procedure di lavorazione meno costose, e via dicendo, — vi è una tale gamma di prodotti e di produzioni, che credo non si possa semplicisticamente asserire che le province di Trento e di Bolzano sono negate ad un possibile sviluppo industriale, maggiore di quello che hanno avuto finora. Sembra intendimento della Regione favorire fundamentalmente la piccola e media industria, ma a questo obiettivo si può giungere non solo e non tanto con facilitazioni di carattere creditizio, quanto ponendo a disposizione dei piccoli e medi imprenditori adeguati strumenti di ricerca e di indagine tecnico-scientifica che possano sopperire alle carenze che in questo settore, di norma, le modeste iniziative palesano. Difatti solo dei grossi complessi possono dotarsi di uffici di ricerca, di indagine, tenersi aggiornati sugli ultimi ritrovati della tecnica, sui nuovi processi produttivi. Eppure, questo continuo aggiornamento può essere l'elemento determinante della vitalità o meno di una iniziativa industriale. Un industriale alimentare della California che produceva pesche sciropate si rese conto, ad un certo momento, che per reggere alla concorrenza doveva riuscire, e vi riuscì, a sfruttare persino i noccioli delle pesche.

Di questo fatto si era reso conto anche l'Assessorato regionale, tanto è vero che in uno dei primissimi bilanci della Regione aveva posto uno stanziamento proprio per la creazione di un ufficio di orientamento e di assistenza delle piccole e medie industrie. Purtroppo l'iniziativa, buona in sé anche se ancor timida, non ha avuto alcuno sviluppo. Certo che per raggiungere dei risultati in questo settore sono necessari dei cospicui stanziamenti, ma sono stanziamenti che possono in breve tempo dare dei frutti considerevoli per l'economia locale. Non si tratta di mettersi a discutere se si deve dare di più, quasi per una primogenitura o una investitura o una preferenza di indole sentimentale, a questo o quel settore; nel momento in cui si diventa pubblici amministratori si deve fare ogni sforzo per superare questi atteggiamenti, e cercare di vedere invece non di difendere o di aver-

sare i finanziamenti o gli stanziamenti per i lavori pubblici o per l'agricoltura o il commercio o il turismo o l'industria, ma di vedere come risolvere il problema globale impiegando i fondi, i mezzi pubblici dove questi offrono la garanzia o la speranza di diventare più produttivi. Una visione ristretta, troppo ristretta ed egoistica degli interessi, talora solo contingenti e transeunti, di una determinata categoria, può ritorcersi proprio ai danni di quella stessa categoria. Ricordiamoci che, oltre ai disoccupati che ci sono, a quelli che si aggiungeranno con le nuove leve, esiste anche un numero di donne sempre maggiore che ricerca e richiede un'occupazione retribuita. Quali prospettive avete in proposito? Su scala nazionale, e lo ricorda anche la relazione accompagnatoria del progetto, vi è il cosiddetto piano Vanoni al quale mi sono prima riferito. Che cosa si propone il piano? Fra gli altri obiettivi il piano si propone: 1) la creazione, nel giro di dieci anni, di quattro milioni di nuovi posti di lavoro; 2) un aumento della produttività per sostenere la concorrenza e, come 3) degli obiettivi fondamentali, l'eliminazione dei gravi squilibri attualmente esistenti fra zona e zona nel nostro Paese, fra provincia e provincia anche della stessa regione.

Quale è l'azione pubblica che il programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito prevede? Anzitutto di far luogo ad investimenti diretti allo scopo di:

- 1) localizzare in certe regioni l'attrezzatura industriale addizionale;
- 2) sostenere industrie di base ed altre attività economiche concorrenti per rendere conveniente l'investimento privato.

Il piano parte quindi dalla premessa di riuscire a creare 4 milioni di posti di lavoro, perchè dai calcoli fatti si è giunti alla conclusione che nel prossimo decennio — fatte le differenze fra l'immigrazione e l'emigrazione, le nuove leve di lavoro, i sottodisoccupati che andranno anche essi a cercare un più confacente lavoro — se non vi fosse un intervento di questo tipo si arriverebbero a toccare i 4 milioni di disoccupati. E guardate che non credo che vi sia nessun paese al mondo, fatte le debite proporzioni, capace di resistere alla pressione che nel suo interno verrebbe esercitata da una tale massa di senza lavoro. Questa è una questione pregiudiziale, è una questione che deve essere assolutamente affrontata e in qualche modo risolta. Il problema si rivolge all'agricoltura come all'industria, come alle opere pubbliche, ma è dall'industria che spera di poter ottenere quell'incremento del reddito e dell'occupazione che si pone come obiettivo.

Nel settore dell'agricoltura gli investimenti preventivati dovranno portare il valore della produzione agricola ad un livello superiore di circa il 20% a quello del 1954; per quanto riguarda la industria l'aumento dovrà essere maggiore, e precisamente dell'82%. In conseguenza di questa attività, di questi incrementi, verrà modificata anche l'attuale distribuzione delle forze di lavoro, la proporzione fra la popolazione attiva che si dedica all'agricoltura, quella che si dedica ai servizi e quella che si dedica all'industria. L'agricoltura vedrà diminuita la percentuale degli addetti dal 41 per cento al 33 per cento, gli addetti ai servizi aumenteranno dal 30 al 34%, gli addetti all'industria dal 29 al 33%. Come cifra di raffronto ricordo che nella Regione per ogni 100 abitanti solo 9 lavorano nell'industria; 3 di questi sono però addetti a servizi artigianali, e la metà lavora in esercizi che non superano i dieci addetti.

Per realizzare il programma dovranno essere compiuti ingentissimi investimenti. Quelli destinati a provvedere all'attrezzatura richiesta per la creazione di nuovi posti di lavoro assommano a quasi 5.000 miliardi. Quelli destinati a conseguire aumenti di produttività attraverso innovazioni dei processi produttivi in conseguenza del progresso scientifico e tecnologico e dell'adozione di nuove concezioni organizzative, toccano i 3.000 miliardi.

Altri 800 miliardi saranno poi destinati ad investimenti per l'aumento delle scorte. Questo solo per l'incremento industriale; poi vi sono interventi previsti per l'agricoltura, per i lavori pubblici e via dicendo. Nel settore industriale troviamo che in dieci anni complessivamente dovrebbero esserci investimenti dell'ordine di 9.000 miliardi. Se facciamo una proporzione anche semplicistica fra la popolazione e le esigenze della nostra Regione e quelle nazionali vediamo che, pur restando nella media nazionale, occorreranno investimenti in Regione che superino i 10-11 miliardi annui. Questo programma decennale prevede un investimento di 1.333 milioni. E' vero che viene definito un anticipo, io lo avrei chiamato quasi un aperitivo che si prende prima di mangiare proprio per aguzzare l'appetito, perchè altrimenti vi è una eccessiva sproporzione fra quanto si dovrebbe fare nei prossimi dieci anni e quanto si potrà fare con questo!

Certamente questi fondi non potranno essere ammanniti dagli enti pubblici e dovrà essere il capitale privato a rappresentarne la quota largamente maggiore; ma in qualche misura dovrà pure intervenire anche l'ente pubblico, e questi interventi dovranno assommare a cifre di gran lunga superiori a quelle che oggi ci vengono prospettate. Il programma pone inoltre esigenze connesse con lo

indirizzo delle spese pubbliche. Sarà necessario valutare rigorosamente le spese in funzione della loro capacità ad agire in senso favorevole sullo sviluppo della produzione e dell'occupazione.

L'attuazione del programma impone un periodo di coraggiosa rinuncia ad iniziative che non si inquadrino negli obiettivi dal programma stesso indicati. Ogni sforzo deve essere fatto per coordinare l'azione delle diverse amministrazioni.

A questo fine è stato ritenuto opportuno approntare dei piani regionali per il coordinamento degli investimenti nei settori propulsivi, piani nei quali le opere siano graduate e collegate nella loro esecuzione in relazione alle esigenze dello sviluppo civile ed economico di ciascuna regione. Chi farà questi piani? Chi deciderà su questi piani? Chi li appronterà? E' per queste esigenze che la struttura organizzativa connessa con il programma prevede, oltre ad una serie di organi centrali che vanno dal Consiglio dei Ministri al Comitato Interministeriale, al Ministro del Bilancio, al Comitato Tecnico Generale, ai Comitati ministeriali, alla Segreteria per il programma di sviluppo, anche le Segreterie regionali. Avranno, queste Segreterie regionali, il compito di prospettare agli organi centrali i particolari problemi delle singole regioni, indicandone le soluzioni attraverso l'organica e completa illustrazione delle possibilità di sviluppo economico delle regioni stesse. Spetterà inoltre alle Segreterie regionali l'indicazione degli elementi atti a stabilire le priorità e le condizioni di avanzamento dei vari gruppi di progetti. Or bene, che cosa è stato fatto finora dagli organi regionali e provinciali in proposito? Io non lo so, perchè finora non mi è stato fornito materiale al riguardo. Spero che qualche cosa sia stato fatto, ma anche qui, ripeto, il fatto che sia stata data una così scarsa informazione al Consiglio in merito a questo interessante problema, sta a dimostrare una certa svalutazione dello stesso.

Tanto più che attualmente abbiamo letto sulla stampa, abbiamo sentito alla radio, che è in corso di preparazione e di votazione uno stralcio quadriennale del problema che dovrebbe essere limitato grosso modo alla attuale legislatura della Camera dei Deputati e del Senato, e questo stralcio quadriennale contiene parecchie cose interessanti. Vi è, per esempio, la costituzione di un fondo destinato a finanziamenti industriali nell'Italia meridionale e insulare; ma se, come ho detto, la concentrazione industriale, specie nella provincia di Trento, è paragonabile a quella dell'Italia meridionale, perchè non chiedere che tale fondo possa operare anche a favore della provincia stessa? E così dicasi dello stanziamento previsto per

l'incremento della produttività e di tutte quelle altre iniziative che interessano anche la Regione.

Di queste cose avrei gradito, e forse anche qualche altro collega assieme a me l'avrebbe gradito, di sentirne accennare dall'Assessore; purtroppo nella relazione che accompagna la legge, il programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia è appena richiamato incidentalmente, mentre tutti i problemi connessi sono stati sornvolati. Eppure il piano Vanoni è stato votato e accettato anche dai Parlamentari del Trentino-Alto Adige! Eppure il piano Vanoni comporta una serie di problemi politici, sociali, nonché giuridici, connessi anche con l'autonomia! Esso impronterà praticamente, se verrà realizzato, nella misura in cui verrà realizzato, impronterà tutta la vita economica della Nazione: e l'industria e l'agricoltura e i lavori pubblici.

E allora che cosa si pensa di fare? Vuole la Regione chiedere lei di applicare automaticamente nel territorio di propria competenza questo piano? E lo accetterà così com'è, o avrà una parola da dire per adattarlo in qualche misura a meglio conosciute situazioni locali e ambientali? Oppure verrà chiesta la delega allo Stato per poterlo esercitare per conto dello Stato? Oppure ci passerà sopra, se ne disinteresserà, e lascerà ad altri il farlo? Ma questo scegliere l'uno o l'altro atteggiamento mi pare condizioni di gran lunga l'autonomia regionale, e non solo nel settore industriale ma anche in quello agricolo, dei lavori pubblici, ecc.

Questi sono alcuni interrogativi che credo dovrebbero essere risolti, e non solo dalla Giunta, perchè credo e sono convinto che sia al Consiglio, in ultima analisi, che spetta di dire se vorrà scegliere l'una o l'altra di queste o di tutte le altre possibili strade e atteggiamenti che sono davanti a noi in conseguenza di questo progetto. Sarà al Consiglio che nelle materie di competenza regionale spetterà di dire una parola su un programma che impegnerà, lo dico ancora una volta, i prossimi dieci anni della nostra attività economica come ente pubblico.

Invece noi abbiamo di fronte questo progetto, che pure è riuscito a scatenare una così accesa contesa. Se effettivamente nel campo industriale riuscisse ad ottenere quello che è riuscito ad ottenere nel campo consiliare, bisognerebbe votarlo a due mani: noi vedremmo una movimentazione — per usare una parola abbastanza di moda — quale ben difficilmente si è vista finora. Ma temo che non si possa giudicare dal rumore che ha provocato, e quindi ritengo che il Consiglio Regionale dovrebbe affrontare due aspetti del problema. L'uno, più immediato, rappresentato da questo disegno di legge;

ormai la legislatura sta per scadere, ma cerchiamo almeno di migliorare se possibile qualcosa che rimane da fare. L'altro aspetto però resta, ed è più importante, ed è quello a cui accennavo prima e che attiene e discende e si riferisce alla situazione economica generale che impone veramente di riuscire ad ottenere e a creare delle nuove occasioni di lavoro; e questo credo si possa fondamentalmente creare solo attraverso una industrializzazione.

Questo secondo problema forse, anzi certamente, non lo risolveremo nè oggi nè domani e neanche in questa legislatura; ma bisogna che si cominci almeno ad affrontarlo, a porre delle premesse anche di natura psicologica, ad attrezzarsi materialmente e psicologicamente per la grande evoluzione che dovrà essere fatta nel processo produttivo del nostro Paese, preparando di conseguenza anche l'opinione pubblica — alla quale non basta presentare delle cifre più o meno grosse, più o meno commisurabili dal singolo, che di fronte alla ridda dei miliardi si trova un po' nelle stesse condizioni del profano quando sente parlare di distanze astronomiche fra le stelle e i pianeti —, preparare, dicevo, psicologicamente la gente proprio a quella trasformazione che inevitabilmente qualche cosa di notevole non potrà non provocare, e preparare ancora di più gli stessi organi regionali e provinciali ad adeguarsi a questo, a tenerlo in considerazione.

Abbiamo visto degli studi che riguardano la viabilità, studi che erano riferiti tutti ed esclusivamente, per quanto almeno mi è dato di vedere, che avevano tutti come fine fondamentale quello turistico. Fine apprezzabile, non dico di no, ma se dovesse veramente avvenire quell'incremento della produzione nella nostra Regione ci sarà pure anche il problema dei trasporti industriali, che non si potrà certo pensare di risolvere con un'unica ferrovia, a meno di non voler concentrare tutte le nuove iniziative sull'asse Brennero-Verona!

**CONSIGLIERE:** Trento-Malè!

**SCOTONI (P.C.I.):** O Trento-Malè, mi suggerisce un Consigliere!... E così dicasi per cento altri problemi.

Direi che nella mente di ogni Assessore dovrebbe essere presente questo problema, e nell'affrontare ogni altro problema si dovrebbe cercare di individuare i riflessi e i legami che esistono fra l'uno e l'altro.

Speriamo che ciò avvenga, perchè altrimenti potrebbe accadere che si perde un'occasione che difficilmente potrà ripresentarsi, in quanto il lavoro, l'industria, l'attività creano a loro volta altre occasioni di lavoro, di industria e di attività,

nelle popolazioni che vivono in quelle zone. E certamente se dovessimo arrivare troppo in ritardo a questo appuntamento potrebbero derivarne conseguente fatali per tutta la nostra popolazione.

BERLANDA (Assessore all'industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): L'aspetto positivo dell'intervento del cons. Scotoni è indubbiamente quello che porterà ad abbreviare di parecchi minuti la mia risposta alle osservazioni generali, perchè ha toccato in modo positivo parecchi aspetti della questione. Perciò fra le altre cose positive c'è anche questa: portare me a fare un intervento meno lungo.

Parecchi altri colleghi, nel prendere la parola prima di me su questo argomento, hanno fatto riferimento all'azione di stampa che è stata promossa in una forma più o meno tempestiva, in una forma più o meno ufficiale, contro il provvedimento legislativo che è attualmente all'esame del Consiglio. Da parecchi colleghi si è rilevata la sproporzione esistente fra la modesta portata del provvedimento in esame e il volume e il contenuto di questo disegno di legge, che è davvero un primo *timido tentativo* di operare in questo settore.

Ora è opportuno abbandonare quelle polemiche di stampa che hanno anche preso di mira personalmente il sottoscritto per la qualifica che gli deriva dall'essere stato il materiale presentatore del disegno di legge. Al di là delle polemiche individuali vi sono degli apprezzamenti verso una politica seguita dalla Giunta, che sembra doveroso respingere nel modo più fermo, anche senza alzare il tono di voce, e sembra doveroso respingerli perchè non è possibile dimenticare quanto scrisse il « Dolomiten » il 19 maggio, cioè molti giorni dopo la presentazione del disegno di legge in Giunta e l'approvazione dello stesso a maggioranza. In quell'articolo si dice che nel fare questo si è compiuto un atto incauto, e che si vuole assumere assolutamente e spudoratamente la paternità di atti compiuti dal fascismo, come difatti l'articolo riporta con fredde parole, e cioè che la Regione coscientemente richiama a sé l'eredità del fascismo per la oppressione del carattere etnico del Sudtirolo. Se la legge fosse stata presentata in quello spirito che suppone l'inizio della polemica presa e avviata dal « Dolomiten », forse una ragione di giudicare così l'operato della Giunta ci sarebbe, e allora si potrebbe dire come conclude quell'articolo, perchè questa è la conclusione: « . . . e poi potranno i soldi dell'autonomia fluire per il potenziamento e lo sviluppo della zona industriale fascista. Poi potremmo vedere calare di nuovo sulla nostra terra anno per anno decine di migliaia di italiani. E gli stessi fascisti dovranno dirsi un giorno che essi,

per quanto riguarda la snazionalizzazione del Sudtirolo, di fronte ai metodi dei signori dell'autonomia sono stati soltanto dei poveri guastamestieri ».

Una condanna così completa dell'orientamento della Giunta mi sembra che meriti per lo meno una discussione, perchè la discussione porterà alla diversità della impostazione — non dico a delle giustificazioni dei perchè si propone questo disegno di legge — ma a delle spiegazioni che sono soprattutto di natura economica e molto meno di natura politica.

Qualche collega fece al sottoscritto la seguente osservazione: « Perchè voleste inserire in quel disegno di legge la citazione ai provvedimenti che il governo fascista fece per potenziare la zona industriale di Bolzano? Non ti sembra un atto per lo meno incauto? Potevi tacere, non dir niente, e la cosa passava liscia ». La Giunta Regionale ed anche il sottoscritto non nascosero mai una loro dirittura di impostazione, e per ogni problema affrontato si parlò sempre francamente. Del resto nella relazione al bilancio dell'esercizio 1956, in apertura del capitolo dell'industria, vi è la citazione precisa ed esatta ed onesta e corretta e completa di quello che ci si proponeva di fare, perchè una rapida rilettura deve convincere i signori Consiglieri che non si voleva giocare a carte nascoste; non fosse altro la questione è stata spiegata perchè vi fu da parte, non del gruppo del S.V.P. ma di altri gruppi, un'interpellanza in materia, perchè si voleva sapere dove si sarebbe andati a finire. La relazione in apertura del capitolo dice esplicitamente: « Le piccole e medie aziende industriali incontrano difficoltà ad attrezzarsi convenientemente per affrontare su un piano di concorrenza i costi di mercato e per assicurare un collocamento remunerativo al rispettivo prodotto. L'Assessorato ha accolto queste istanze, si è fatto sollecito nell'includere nell'esercizio 1956 un primo fondo di 40 milioni a cui far fronte per fiancheggiare l'azione già intrapresa dal Medio-credito del Trentino-Alto Adige, riducendo di qualche punto il costo del denaro mutuato presso l'Istituto stesso. Questa forma di facilitazione che si avvicina nelle sue caratteristiche per le finalità che persegue allo strumento già in vigore in campo nazionale, e cioè la legge 27 ottobre 1950, n. 910, dovrebbe risultare di effettivo interesse e costituire un incentivo per le modeste industrie locali ad aspirare ad un ammodernamento degli impianti, riducendo i costi di esercizio, creando nel contempo le premesse ad un assorbimento di nuova mano d'opera ».

Lo leggo non tanto perchè i signori Consiglieri non lo ricordino, ma una rilettura ci dice che que-

sta relazione, distribuita nel novembre 1955, ci trova oggi ad essere conseguenti con quanto enunciato, perchè non si è mutato di una riga il proposito contenuto nella relazione medesima. Naturalmente, di fronte alla discussione ampia che il Consiglio Regionale sta facendo dei temi di fondo in questa materia, io debbo dire che è con piacere che si nota come la diligenza dei singoli Consiglieri abbia sviscerato e stia sviscerando un tema che diverrà di indubbia attualità nella legislatura prossima, ma indubbiamente anche nei mesi prossimi. Perciò da questo punto di vista non c'è che da compiacersene.

Per quanto riguarda le affermazioni di fascismo, le affermazioni di proseguimento di una politica fascista di snazionalizzazione, io penso che lungo la esposizione di alcuni dati, fatti e circostanze, si potranno indubbiamente smantellare con una certa tranquillità e facilità.

Per i colleghi di lingua tedesca che mi vedono presentatore di questo progetto di legge e che hanno gratificato il sottoscritto di esperto in cose fasciste e di esperto nella prosecuzione della politica fascista, io debbo anche dire che dovrebbe essere una sufficiente garanzia morale il lavoro di questi ultimi tre anni, durante i quali si è dimostrato nei lavori di Giunta una seria imparzialità nella comprensione dei problemi economici o politici o amministrativi, sia del gruppo etnico tedesco, sia del gruppo etnico italiano; ripeto, spero di essermi mantenuto imparzialmente su un binario che indubbiamente il Presidente della Giunta e i miei colleghi di lingua italiana hanno mantenuto fin dal primo giorno, e credo che attacchi su questo fronte non ne dovrebbero venire. Perciò io penso che questa legge non è un colpo a sorpresa, e la corretta rappresentazione degli intendimenti futuri in questa materia deve andare sottolineata e soprattutto interpretata nella forma migliore.

Affrontando poi i singoli argomenti, dirò ai signori Consiglieri che hanno interloquito, che non potrò, data l'ampiezza del dibattito, rispondere ad ogni singola obiezione: ho cercato di raggrupparle per materie, per gruppi più o meno affini, e ognuno di loro potrà trovare in qualche mia risposta degli elementi che chiariscano o la loro adesione — perchè molte sono le adesioni a questo *timido e modesto* e iniziale disegno di legge — o le preoccupazioni, che io cercherò di togliere o per lo meno di dimostrare non così fondate come si vuol pensare.

Un altro aspetto positivo in questo lungo dibattito mi pare sia dato dalla ampiezza di citazioni, di dati, di statistiche, di cui si sono serviti i signori Consiglieri. Indubbiamente penso che la

Giunta Regionale ha contribuito a mettere i signori Consiglieri in grado di fare una discussione sostenuta, anche serrata in certi momenti, e non poca parte in questa materia penso l'abbia avuta l'Ufficio Studi, il quale si è premurato, da qualche tempo a questa parte, di fornire elementi di giudizio, di valutazione, di fotografie delle varie situazioni anche economiche della nostra terra.

Vorrei dire ai signori Consiglieri che affronto anche con una certa titubanza una discussione di questo genere, perchè non posso dimenticarmi, e lo ebbi presente fin dalla prima discussione del bilancio, alla fine del 1952, la mia impreparazione specifica nella trattazione della materia, e vorrei dire che questa mia impreparazione specifica mi ha però portato a ricercare costantemente l'ausilio di collaboratori valenti in tutti questi settori. Perciò le conclusioni, seppur giunte con qualche po' di ritardo, e le proposte che da queste conclusioni nasceranno, sono fondate non tanto sulla conoscenza dei problemi per scienza personale, vorrei dire, quanto fondate su una seria ricerca da parte di economisti eminenti, da parte di coloro che sapevano fotografare i fenomeni. Perciò i dati che adesso io cercherò di esporre indubbiamente possono essere messi in discussione, mi pare però che non possano essere facilmente contestati, come qualche collega di Consiglio ha fatto, dicendo: — sono inficiati di invalidità o di inesattezza o di qualche altra cosa —. I risultati di queste indagini quando vengono pubblicati, indubbiamente hanno una base di serietà notevole, anche se sono sempre materia opinabile e in continua fluttuazione, perchè l'economia non è un fenomeno statico che si fotografa in un determinato istante e poi rimane tale; lo si fotografa nell'atto di un censimento, ma poi la situazione indubbiamente evolve, migliora o peggiora, a seconda dell'andamento della vita economica del Paese. Perciò bisogna sempre riferirla a dei punti fissi. Questo richiamo alle statistiche, agli studi, alla preparazione scientifica per l'analisi dei problemi, qualche volta viene minimizzato da colleghi di Consiglio, dicendo: — ma tutte quelle pubblicazioni, quei dati, quelle cifre che voi andate racimolando rappresentano teoria buona, simpatica, sono uno sforzo lodevole, ma ai fini pratici non sono molto conclusivi! —.

Ebbene, io vorrei rammentare ai colleghi del Consiglio un solo aspetto della vita moderna. Quando Einstein, non molti decenni fa, elaborò la sua teoria della relatività, molti dissero: « è pura teoria, pura elucubrazione scientifica »; qualche decennio dopo abbiamo avuto la bomba atomica e lo sfruttamento nella fissione dell'atomo che sta

rivoluzionando l'economia mondiale! Fatte le debite proporzioni, queste modestissime rilevazioni penso possano essere una base idonea a trarre conseguenze utili, per evitare errori economici nel potenziamento dell'economia della nostra regione. Ci sono alcuni lavori specifici, come ad esempio quello che ci fotografa la situazione del settore legno con tutta l'economia al legno collegata, che ci viene a dimostrare con dei dati di fatto come noi siamo sproportionati in questo settore; cioè ci dimostra ad un certo momento come la potenza installata sia superiore, di molto superiore, a quelle che sono le possibilità attuali e future di lavoro. Sono tutte conclusioni pratiche, che discendono però da studi teorici e condotti con ampia abbondanza di consultazioni compiute nelle valli, negli archivi, nella vita delle fabbriche, nella economia spicciola delle nostre popolazioni, mediante inchieste dirette. E' vero, i signori Consiglieri, e lo ripeterò anche dopo, ritengono questo modesto disegno di legge un tentativo *timido e iniziale* per provvedimenti forse a più ampio respiro nel settore dell'economia industriale.

Il signor cons. Scotoni, in modo brillante e documentato, ha fatto presente al Consiglio cose alle quali io mi sarei richiamato, cioè quei conti fra i piani generali dello sviluppo del Piano Vanoni e i rapporti con l'economia delle nostre Province: indubbiamente la Giunta li ha presenti. Vorrei anticiparle, giacchè per primo ha affrontato l'argomento, unico vorrei dire, fra tutti i Consiglieri, in questa misura, e con questa elevatezza di discussione, vorrei anticiparle perciò la notizia che sono già sul tavolo del Presidente della Giunta i programmi per l'applicazione del Piano Vanoni in Regione. Questo non ha, vorrei dire, nessuna colleganza, se non quella di essere nello spirito di quel Piano; è una modesta anticipazione che comincia già nell'anno in corso. Credo che la Giunta non si sarà fatta e non si farà indubbiamente prendere di sorpresa di fronte ad una richiesta di questo genere, ma non spetta a me la illustrazione del Piano nelle sue linee generali, cosa che del resto non rientra nel programma dei lavori di questa seduta. Indubbiamente dei passi in avanti si stanno facendo; rammento come i miei timidi e forse infruttuosi tentativi nelle prime discussioni di bilancio del 1952-53-54, non hanno indubbiamente, allora, portato a delle conseguenze pratiche, almeno per il settore dell'industria; però i tempi si sono maturati e le rilevazioni condotte penso portino oggi a delle possibilità concrete di investimenti, che saranno di promovimento di iniziative industriali o in tutti gli altri settori considerati. Naturalmente sottoscrivo in pie-

no la fondata osservazione del signor cons. Scotoni, cioè quella di preparare psicologicamente l'ambiente adatto a recepire, non diciamo una rivoluzione industriale, ma una movimentazione, quale è contenuta, almeno nei voti, nel piano dello sviluppo economico della nazione, cioè nel Piano Vanoni. Perchè la Regione nostra dovrebbe evitare di cadere in un errore nel quale forse sono cadute altre Regioni, a noi non affini naturalmente. (mi riferisco alla Sicilia, Calabria, al Meridione in genere), dove si sta verificando una certa quale sfasatura fra il progresso indubbiamente veloce in alcuni settori di realizzazione e la situazione psicologica individuale delle popolazioni; non c'è stato cioè un procedere simultaneo nello sviluppo delle popolazioni, o per lo meno non è stato così rapido come il rinnovamento in atto nelle opere. E naturalmente questo crea, e non è qui la sede per poter esporre un problema di questo genere, crea degli imbarazzi, crea dei problemi notevoli alle pubbliche amministrazioni che sono preposte all'esecuzione dei piani per lo sviluppo del Mezzogiorno. In questa regione forse i provvedimenti materiali e finanziari e amministrativi vengono con un certo ritardo, però si sono condotti per il momento alcuni studi e rilevazioni che desidero citare. Ad un certo momento le rilevazioni sull'andamento demografico e sulle previsioni di sviluppo demografico sono state fatte o sono in atto. Gli studi sulle malattie infettive e sullo stato di nutrizione delle nostre popolazioni delle valli, sono in atto. Quando il signor cons. Scotoni dice: — ma come fate voi a varare il piano di sviluppo industriale in una zona della quale non conoscete l'economia dei trasporti? — Indubbiamente bisogna far precedere uno studio di questo genere, e anche prendere gli opportuni provvedimenti; quella serie di studi sui trasporti, meglio sullo stato della nostra rete dei trasporti di ogni natura e di ogni genere, vuole essere preludio perchè il Piano Vanoni possa essere innestato adeguatamente in sede regionale. Abbiamo individuato quello che può essere il reddito del settore turistico, il reddito del settore industriale, la cui ricerca è in atto, e inoltre varie relazioni sulla vita economica delle province. Se posso esprimere un desiderio è che anche il mondo dell'agricoltura dovrebbe essere analizzato, fotografato in questa maniera, con dati di fatto precisi che domani possano far smettere anche eventuali contestazioni polemiche; e indubbiamente una fotografia al microscopio della situazione economica dell'agricoltura, dei problemi ad essa connessi e delle difficoltà in cui si dibatte, se fosse tempestivamente condotta a termine potrebbe permettere provvedimenti inquadrati nel

Piano Vanoni. E' in atto per il settore agricoltura, per la verità, anche con la collaborazione della Regione, una indagine sulle condizioni di vita delle popolazioni dell'arco alpino, promossa dalla FAO in sede europea, e l'Ufficio Studi della Regione, unitamente alle Camere di Commercio, dà a questo studio attento la sua collaborazione. Direi anzi che l'Ufficio Studi si sta cimentando, in merito a questi problemi della vita depressa delle nostre vallate, proprio con studi specifici, e ne abbiamo tre in corso: uno concluso su quello che riguarda alcuni aspetti del comprensorio di vita nell'Adamello; un altro studio sulla Valle di Rabbi; uno in corso sull'economia della Valsugana. Tutti aspetti che domani dovranno dare indubbiamente dei frutti.

C'è stato un signor Consigliere che nel corso del suo intervento ebbe modo di lamentare una certa lentezza da parte della Regione nell'inserirsi decisamente con provvedimenti legislativi, come questo o come altri, adottati da altre Regioni consorelle nell'ambito dell'economia industriale e commerciale. E questo Consigliere ha fatto esplicitamente il confronto con quanto si è fatto da parte della Regione Siciliana e anche della Sardegna, con provvedimenti robusti, facilitando l'industrializzazione attraverso esenzioni di carattere fiscale, disponibilità di aree, ecc. Qualcuno che volesse qui fare qualche osservazione polemica potrebbe dire: ecco, c'è il Governo centrale che in questo momento fa una *politica fascista* di industrializzazione del Meridione, perchè indubbiamente le imprese che vi giungono portano specializzati dal Nord, chè non trovano indubbiamente...

DIETL (S.V.P.): Che paragoni!!

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio, Turismo e Trasporti - D.C.): Lo spiego dopo, il paragone, cons. Dietl, vede che sono molto pacato nel dire questo; il paragone vale in quanto mi sembra sia nelle cose che quando si movimenta una zona a situazione industriale arretrata, o per lo meno non sviluppata come altre, in questa Nazione come in Francia, come in Germania, come in Inghilterra, come in Irlanda, si verifica anche una movimentazione di mano d'opera specializzata adatta ad assicurare la vita nei primi anni di queste industrie che ivi vengono trapiantate. Indubbiamente oggi la mano d'opera specializzata delle industrie, delle molte industrie che nascono a Napoli, proviene e dall'estero, per i gruppi industriali che dall'estero provengono, e dal settentrione d'Italia. Detto questo, la popolazione locale li recepisce, li accoglie come una fonte di sviluppo futuro della loro economia in questo

settore. E' meglio non inquietarsi subito, perchè ho molto ancora da dire!... (*ilarità*).

All'on. Paris io devo dire che se a questa Giunta Regionale, e in particolare al sottoscritto, mancassero le idee, non si farebbe fatica a copiare i provvedimenti della Sicilia e della Sardegna, perchè parecchi di quei provvedimenti potrebbero essere presi di peso e trasportati in questa regione. Indubbiamente c'è una notevole differenza nei mezzi finanziari impiegati, ma le idee penso non debbano mancare nè a questa Giunta, nè a quella Giunta che avrà la responsabilità del prossimo quadriennio o dei successivi. Indubbiamente provvidenze a favore dell'industria, — se vorremmo stare nell'ambito della nazione e non rimanere negli ultimi posti di tutte le scale dei valori, dal tenore di vita a quello dei consumi, a quello della concentrazione industriale paragonati con le altre regioni d'Italia, — altri provvedimenti, credo, qualsiasi Giunta Regionale venga, dovranno essere presi, altrimenti si assicurerà un regresso alle nostre popolazioni sia di lingua italiana che di lingua tedesca; perchè questo progresso, come giustamente ha rilevato il cons. dott. Scotoni, è nelle cose, e partecipando alla vita di una nazione si partecipa indubbiamente alla sua rinascita, al suo sviluppo, oppure al suo regresso nel complesso.

E' vero quanto i signori Consiglieri del S.V.P. dicono: noi non siamo tanto preoccupati da questi primi modesti stanziamenti, quanto perchè consideriamo questa legge non in sè e per sè, ma come una legge che introduce dei principi, dei criteri, degli indirizzi. Questo è vero; nessuno ha mai nascosto un'affermazione di questo genere; cioè i fondi oggi a disposizione per esigenze varie possono essere questi e per questa legge e per questa movimentazione indubbiamente possono bastare. A loro, ed anche ad altri Consiglieri che hanno fatto determinate altre proposte di incremento in quanto la legge propone un utilizzo di appena 200 milioni per il limitato numero di 5 anni, rispondo che si è fatto questo per stare con i piedi sulla terra. Le disponibilità attuali del Medio-credito, Istituto a cui la legge appoggia le provvidenze, sono circa, per questo settore, di 1 miliardo e mezzo. Questa legge va a movimentare 1 miliardo e 350 milioni di operazioni; per stare coi piedi sulla terra la Giunta ha detto: con questi fondi, che sono modesti, metto in movimento tutte le disponibilità del Medio-credito, e intanto una movimentazione c'è. Dicendo questo non si esclude la possibilità di un rifinanziamento, perchè sarebbe ben strano che l'Assessore all'industria non prendesse esempio dai suoi colleghi di altri settori; e infatti quando la legge n. 11 è esau-

rita la si rifinanzia, come abbiamo fatto l'altro giorno, con 470 milioni, senza troppo discutere; quando sono esaurite, le leggi n. 20 e 21, se sono ancora di attualità quei provvedimenti, si rifinanziano. Ora non sarebbe, quella del rifinanziamento di una leggina di questo genere, la introduzione di un nuovo principio, bensì la continuazione di un principio già adottato per tutte le altre leggi che si siano dimostrate buone. Ci sono state delle leggi che non richiedevano un ulteriore finanziamento? non si sono rifinanziate. Altre lo richiedevano? si sono trovati i denari per rifinanziarle; ripeto: ultima la legge 11, con 470 milioni; bene impiegati indubbiamente, ma il principio è questo: permanendo da assolvere delle esigenze in un settore, credo sia dovere di qualunque amministrazione che verrà, provvedervi col rifinanziare quello strumento che è in atto o promuovendone altri, se fosse necessario. Perciò, non c'è nessuna riserva mentale in questo campo; altre provvidenze a favore dello sviluppo economico è bene che la futura Giunta le possa prendere, almeno me lo auguro.

C'è stato l'accento, da parte di parecchi Consiglieri, a quella che può essere la politica delle fonti di energia, dalla produzione alla distribuzione, all'impiego, con uno specifico richiamo all'energia prodotta dalla Società « Avisio ». Ritengo opportuno non addentrarmi in questo campo, lasciando al Presidente della Giunta, Presidente anche dell'« Avisio », se ne avrà possibilità, di rispondere per questa particolare materia. Indubbiamente nel piano che è sul suo tavolo la questione della carenza continua di energia per lo sviluppo di nuove fonti di lavoro credo che sia posta nella dovuta evidenza, perchè è indubbio che c'è notevole fame di energia, sia energia elettrica, sia energia prodotta in altre forme.

Alcuni colleghi hanno poi precisato che non c'era abbondante citazione di dati nella relazione che accompagnava il disegno di legge. Effettivamente è vero, perchè si era nella presunzione che parecchie fra le relazioni inviate fossero state lette, mentre il ritmo vorticoso del lavoro comune ci porta qualche volta a non poter esaminare tutto quanto. Mi permetto di leggere però qualche dato, senza voler tediare per questo il Consiglio, per dimostrare come questi primi provvedimenti vengano a proposito e vadano ad operare in una regione e — più specificatamente adesso parlerò della provincia di Bolzano — in una provincia che è in fase di continuo sviluppo in parecchi suoi settori. Ora è evidente che non possono permanere sfasature in atto: ove ci sia un miglioramento in determinati settori della produzione, dei trasporti, nella trasformazione delle materie prime,

indubbiamente le industrie seguono di pari passo il progresso nella vita economica del Paese. Devo citare qualche dato, per giustificare poi alcune altre affermazioni che andrò facendo. In provincia di Bolzano quale è stata la produzione *in milioni di kWh* di energia negli anni decorsi? Questo ci dà un indice, non solo della potenzialità che esisteva nelle Valli e che doveva indubbiamente venir sfruttata, ma ci dice che naturalmente devono nascere ed essere modificate situazioni deboli soprattutto nelle Valli. E qui poi parlerò della trasformazione delle piccole aziende artigiane e del perchè si trasformano in piccole aziende industriali. La produzione dell'anno 1950 è stata di 2.310.000 kWh; nel 1951 di 2.668.000, nel 1952 di 2.943.000; nel 1953 di 3.170.000. La progressione mi sembra indubbiamente evidente, ed è nelle cose. Come procedono, nella provincia di Bolzano, i consumi di energia elettrica per tutti gli usi, per la illuminazione pubblica, per la illuminazione di uso privato, per l'applicazione ad usi domestici, e poi giù giù per tutta la serie delle industrie per le quali noi abbiamo raccolto e pubblicato — e i signori Consiglieri ne sono in possesso — anche dei dati di consumo analitici, i consumi di industria elettrica per ogni singolo settore, per ogni singola annata? Anche qui c'è una progressione notevole. Nel 1950 ad esempio il numero delle utenze è di 247 mila, già nel 1951 è di 259 mila, e sono utenze sia private che industriali. La energia consumata è stata di 1.314.000 kWh in un anno, e di 1.657.000 kWh nell'anno susseguente. Un altro aspetto: il consumo del gas. Come va in provincia di Bolzano? E' una provincia in stasi o è una provincia in sviluppo? In metri cubi noi abbiamo, nel 1950, 3 milioni di metri cubi consumati; nel 1951, 3.078.000; nel 1952, 3.134.000; nel 1953, 3.308.000; nel 1954, 3.639.000. Questo vi dovrebbe dire che questa provincia è in movimento anche per questo particolare aspetto. L'andamento delle cave in questa provincia? — e bisogna dirle mi pare queste cose, bisogna dirle perchè altrimenti sembra che si vadano a promuovere dei provvedimenti artificiosi che non hanno seguito nella vita di ogni giorno —. Noi abbiamo, se guardiamo il numero degli operai occupati nelle cave: nel 1950, 573; nel 1951, 675; nel 1952, 670; nel 1953, 742. Ecco l'aumento delle unità nelle valli in giro per i permessi di ricerca rilasciati. La produzione delle miniere? Noi abbiamo la produzione in valore, ma anche per altri aspetti potremmo analizzarla: in 210 milioni di estratto dalle miniere nel 1950; 313 milioni nel 1951; 326 nel 1952, 361 nel 1953. Ecco un altro aspetto che implica naturalmente dei provvedimenti.

Il mondo industriale è anche in fase di movimentazione, e potrei leggere indubbiamente parecchie altre cifre, ma le lascio da parte; accenno solo a quella che può essere l'inventiva locale, cioè quello che il mondo umano offre in questa provincia. E guardiamo un aspetto solo: il deposito di domande di brevetti per invenzioni industriali. I brevetti per invenzioni industriali tutelati e depositati presuppongono indubbiamente uno sfruttamento: o noi troviamo il modo di finanziare qui lo sfruttamento dei brevetti depositati, o troviamo un finanziere che paga per questo sfruttamento e crea occasioni di lavoro fuori della provincia. Nel 1950 i brevetti depositati per invenzioni industriali in provincia di Bolzano erano 29; nel 1951 furono 37; nel 1952 furono 39; nel 1953 furono 55. Questo è un prodotto dell'intelligenza locale, che, ove non trovi capitali adeguati ad un costo moderato, indubbiamente trova i finanziatori fuori della provincia.

Se nella foga della relazione sbaglio qualche cifra, prego fermarmi, perchè indubbiamente, siccome leggo, posso sbagliare; certo che le cifre pubblicate non sono mai state contestate e le metto a vostra disposizione.

Per quanto riguarda la polemica sulla zona industriale di Bolzano io vorrei far presente ai colleghi che non a caso c'è la citazione, mentre l'agganciamento non c'è, per una disavventura nella stesura della relazione. La relazione è pensata e l'agganciamento o la citazione di un dato indubbiamente è fatto con un proposito specifico. Se avessi voluto omettere una citazione di questo genere, pur sapendo che si prestava a erronee interpretazioni, indubbiamente l'avrei fatto; ma siccome mi sembra ci siano buoni argomenti per giustificare dal punto di vista economico buona parte del processo di industrializzazione avvenuto, la citazione, il richiamo alla creazione della zona industriale di Bolzano, nella relazione io l'ho mantenuto anche dopo qualche osservazione che mi fu mossa in via preliminare. Qui si pensa qualche volta di essere in presenza soltanto di una espressione economica di specifico sapore politico o di imposizione politica, mentre io penso che se i colleghi del Consiglio volessero riandare un po' in là nel tempo, troverebbero qualche altra argomentazione che giustifica la presenza della zona industriale di Bolzano e i motivi anche economici che furono alla base di questo insediamento di natura economica nel cuore della nostra regione. Qui l'indagine che abbiamo svolto come ufficio, è l'indagine sulla distribuzione territoriale e sulla localizzazione delle aziende industriali, e spero presto che le tipografie siano meno cariche di la-

voro e possano consegnare ai signori Consiglieri l'elaborato su questo aspetto specifico del problema. Perchè non c'è niente da nascondere, anzi più presto noi offriamo alla meditazione dei Consiglieri questi studi e questi contributi, indubbiamente meglio si contribuisce alla conoscenza di questa materia. Ho distribuito ai signori Consiglieri una cartina orientativa della dislocazione delle aziende, che dà loro la sensazione di dove sono dislocate le aziende stesse, che indica il volume degli addetti; e indubbiamente nel lavoro che accompagna ed interpreta questo grafico, come altri, ci sono delle indicazioni precise sulla natura delle aziende, sulla loro dislocazione, sulla vicinanza alle fonti di energia, alle linee di trasporto, e contengono, questi lavori, varie altre considerazioni. Una delle cause, penso, è materia indubbiamente opinabile, ma mi sembra doveroso offrirla alla meditazione dei colleghi del Consiglio: una delle cause che hanno determinato questa distribuzione territoriale delle industrie, mi sembra che possa essere individuata in affermazioni che fanno, o che hanno fatto in passato, dei valenti studiosi di geografia economica non sospetti di parzialità, e mi riferisco, anche se la citazione può esser fatta affrettatamente, ad Alfredo Weber, studioso germanico, il quale ad un certo momento vi spiega come e perchè nascono in un certo posto determinate industrie. Il Berenhaus anche vi spiega come e perchè nascono in un certo determinato modo.

Ora, questo localizzarsi delle industrie nella zona industriale di Bolzano, forse non è avvenuto solo per uno spirito fazioso del governo fascista, forse ci sono stati anche altri elementi. Il collega Benedikter dice: « ha dichiarato Mussolini di averla fatta lui questa cosa »; uno può anche vantarsi dei progressi della vita economica delle cose, che da lui non dipendono, e può anche aver voluto farsi bello delle penne del pavone ad un certo momento; può darsi. Credo che dopo che io avrò detto qualche altra cosa un motivo di pensiero ci possa essere, perchè il fattore trasporti indubbiamente può influire sulla dislocazione delle industrie, ma oggi non è determinante nel modo più assoluto. Andate a vedervi qualunque trattato di geografia economica e troverete che per parecchie industrie il problema dei trasporti oggi è assolutamente trascurabile. C'è il problema del costo dei lavori, dal punto di vista soprattutto del rendimento, della popolazione operaia, della tranquillità, della tendenza ad una scarsità di scioperi e di agitazioni: ecco un altro fattore determinante dal punto di vista della dislocazione delle industrie. C'è un orientamento per agglomerazione, cioè le industrie tendono ad agglomerarsi intorno al-

l'industria madre. E' di questi giorni una discussione fatta in sede di Giunta Regionale, per cui se una certa industria dovesse prendere posto in provincia di Trento, nel giro di dieci anni, 5-6 o 7 sorgerebbero intorno a questa industria-madre che produce prodotti fondamentali. Naturalmente ci può essere anche il fattore politico, io non lo escludo. Io sono oriundo di una zona del basso Trentino, che fino a non molti anni fa apparteneva all'Impero austro-ungarico. Ora io vorrei chiedere ai signori Consiglieri: perchè si sono localizzate delle industrie a Rovereto prima che i confini si spostassero? E in proposito vi porto dei dati precisi. Abbiamo le cartiere Jacob, non è un nome italiano, andate a vedervi la storia, è un industriale austriaco venuto in Italia. Abbiamo la Manifattura Tabacchi, fatta dal governo austriaco in quella zona; abbiamo la tessitura Strauss, anche di un tedesco, portata in quella zona; abbiamo la tessitura Kofler, portata in quella zona. Si sono mai lamentati... (*Commenti da parte del S.V.P.*).

AMONN (S.V.P.): C'è un errore nelle cifre!...

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio, Turismo e Trasporti - D.C.): E' difficile saper interpretare il mio pensiero finchè non ho finito la frase... Per lo meno permettermi di finir la frase e di spiegare dove voglio arrivare, almeno questo! A meno che non si abbia subito paura di dove si vuol andare a finire!...

(*Assume la Presidenza il Presidente Magnago*).

Dico: perchè in questa zona ai confini dell'Impero austro-ungarico si sono andate a dislocare delle industrie che furono fiorenti? Non c'erano miniere, non c'erano altri incentivi; vi era un perchè che forse spiegava il fatto che degli industriali austriaci fossero andati a creare degli stabilimenti in quella zona: la vicinanza al confine. Cioè, arrivato ad un dato punto, ogni industriale che vive in un certo complesso economico della sua nazione, cerca di dislocare anche territorialmente le proprie industrie in zone dalle quali sia facile l'opera di esportazione. Ecco per esempio un fattore che indubbiamente può portare la nascita di industrie in una zona periferica di un grande Stato, quale fu l'Impero austro-ungarico. Anche allora indubbiamente ognuno avrebbe detto: « che scopo c'è che delle industrie vadano a Rovereto »? Non c'è stata snazionalizzazione, hanno portato le maestranze, i tecnici dal cuore dell'Austria, e nessuno ha gridato allo scandalo, perchè questo era nella forza dello sviluppo economico.

Dico questo non per confutare molte altre argomentazioni, ma perchè si tenga presente che ol-

tre ai motivi già esposti ve ne possono essere anche altri e di altra natura, che mi pare non siano del tutto da prendersi a cuor leggero. Indubbiamente l'Austria non perseguiva una politica di snazionalizzazione in questa zona. Il collega Benedikter ha citato stamattina per altri aspetti una relazione che io conosco e che indubbiamente sottoscrivo; è fondata, cioè c'era una certa tranquillità di convivenza e di rapporti, non c'era la tensione che ci può essere ora. Ammetto come esatte anche quelle informazioni, ma bisogna perciò ammettere come esatte anche le altre affermazioni, per cui si dice che ad un certo momento una zona può nascere per motivi diversi, o per lo meno non solo per motivi politici. Non è del tutto palese la differenza nella industrializzazione della zona di Bolzano, e mi faccio forte di argomentazioni non mie, perchè di scienza mia propria in questo campo naturalmente ne ho ben poca; sono andato anch'io come altri Consiglieri a leggermi qualche pagina dei libroni che parlano di geografia economica, e parecchi libroni di autori tedeschi vi vanno a documentare del come fosse una cosa assolutamente anacronistica e da non poter fermare quella di mantenere ciò che in geografia economica si chiama il vuoto economico, in un momento in cui in una fascia, tutt'intorno, si vanno creando e formando le industrie. C'è stato un certo momento della nostra storia, prima ancora che l'Italia arrivasse a spostare il confine per vari eventi, c'è stato un momento in cui la storia impose una rapida industrializzazione al Tirolo, impose una rapida industrializzazione al Vorarlberg, impose una rapida industrializzazione a tutta la Lombardia, e allora gli studiosi di geografia economica vi dicono: era inconcepibile la permanenza di un vuoto economico in una corona di questo genere. Governo fascista o non governo fascista, quella zona economicamente era destinata ad essere riempita di iniziative industriali. Per contingenza è avvenuto che il governo fascista abbia fatto forse qualche sforzo, ma questa industrializzazione, essendosi spostati i confini, indubbiamente sarebbe avvenuta egualmente, in proporzioni forse diverse, ma sarebbe avvenuta. Non sono parole mie, vi posso citare le fonti, è un'opinione come un'altra, ma che tende a giustificare la occupazione di un vuoto economico quando si sposti il confine politico, perchè l'industriale che abbia una sua azienda nel cuore della Lombardia tenta per due ragioni, cioè per legittima difesa e per un'azione di penetrazione sul mercato estero, di spostare i suoi stabilimenti verso i confini della nazione nella quale egli opera. Anche queste sono giustificazioni da dover tenere nella debita considerazione.

C'è, e mi pare che lo si debba affrontare giac-

chè i signori Consiglieri ne hanno parlato, un problema che è di pressione demografica e un problema di immigrazione. Io lo tocco proprio per puro dovere di coscienza, in pochissimi aspetti. Ho accennato ai diversi fattori che inducono e consigliano di dislocare in un determinato luogo un'azienda o gruppi di aziende industriali. Naturalmente fra le varie condizioni ho citato le condizioni della mano d'opera locale, la tranquillità dell'ambiente e il potenziale della pressione demografica di un determinato territorio, negativa o positiva. E' assolutamente illogico, mi pare, pensare alla creazione di barriere che ostacolano l'afflusso di mano d'opera disoccupata in altre province e in zone in cui sia in atto una ripresa; o comunque è assai difficile evitare che altri partecipino ad un tenore di vita migliore, quale si viene a creare in centri o località dove si riscontra un maggior benessere economico. E' un po' l'esperienza dei vasi comunicanti e dei vuoti che quasi automaticamente si riempiono alla ricerca di un equilibrio dei valori e dei mezzi di sostentamento. Quando i signori Consiglieri affrontano questo tema, e mi pare che l'hanno affrontato da tutte le parti con notevole serietà, non bisogna nascondersi che qui c'è sotto un problema umano notevole per ambedue i gruppi etnici; e se ci sono situazioni di difficoltà per l'uno, non è certo in condizioni migliori l'altro, il più grosso gruppo etnico. Indubbiamente fermare un movimento di questo genere è difficile. Prima che ci fossero necessità di passaporti o di confini o di barriere, lo scambio di intelligenza o di braccia, comunque di forze di lavoro, era notevole in tutta l'Europa, e l'afflusso di veneti in zone come questa provincia, o più a nord, era una cosa abbastanza frequente. Indubbiamente il problema c'è; andrebbe sviluppato anche più a fondo se questo disegno di legge potesse provvedere al collocamento al lavoro di gente che viene da fuori. Vorrei richiamare l'attenzione però dei colleghi sulla modestia del disegno di legge, che permette semplicemente di collocare al lavoro neanche le nuove leve che si presentano sul mercato.

Per chi non abbia presente la relazione sulla situazione economica della provincia di Bolzano, io vorrei dire: abbiate l'occhio ai figli di quelli che sono già qui da molto tempo, perchè un problema di occupazione per i figli del gruppo etnico tedesco con le famiglie di gruppo etnico italiano indubbiamente c'è, e le cifre sono queste per gli ultimi anni; non parlo di altra disoccupazione, parlo semplicemente di giovani inferiori ai 21 anni in cerca di prima occupazione, dopo rinvii dalle armi. Nel 1950 i giovani che ricercavano prima occupazione erano 620, iscritti ufficialmente

agli uffici del lavoro; nel 1951 erano ancora 585; nel 1952 erano 581; nel 1953 abbiamo già un aumento, e sono 825. Ora prendiamo pure come base il 1953: 825 giovani da collocare per un primo avviamento al lavoro, quando sappiamo che la cifra minima detta dai signori Consiglieri, e che io sottoscrivo, per dare lavoro a un operaio nel mondo dell'industria, è almeno di 3 milioni; moltiplicate 825 per tre milioni, e voi vedete che avremmo bisogno di 2 miliardi e mezzo solo di investimenti per dar lavoro ai giovani di un'annata che cercano una prima occupazione. Dunque il disegno di legge che sia modesto è indubbio, e si propone specificatamente soprattutto di assorbire le nuove leve, non può assorbire forze lavorative disoccupate provenienti da fuori, ma si propone anche altri temi: quello dell'abbassamento dei costi, e coll'abbassamento dei costi, come qualche Consigliere ha individuato, anche la riduzione della mano d'opera. Purtroppo una delle conseguenze di questo disegno di legge è per qualche azienda non l'aumento di mano d'opera, ma la riduzione della mano d'opera, per produrre a costi inferiori e nello stesso tempo di più per far fronte alla concorrenza, per conservare in vita quell'azienda di fronte alla concorrenza straniera, perchè peggio sarebbe che tutta l'azienda dovesse chiudere e rimanere soccombente perchè produce a prezzi più alti. Perciò uno dei frutti di questo disegno di legge e di questi modesti provvedimenti è anche l'abbassamento degli occupati in certe determinate aziende. Lo sviluppo della popolazione e la conseguente pressione demografica più direttamente avvertita nei settori produttivi, sono fatti che ormai non è più possibile guardare alla stregua della limitata cerchia di una regione, e quanto meno di una provincia, quando in tema d'esame dei problemi europei si suole guardare ormai a quell'inter-scambio produttivo di forze di lavoro tra Paese e Paese. Se in alcune zone l'aumento della popolazione può apparire forzato, questo può aver riferimento ai grandi centri proprio in funzione della necessità di creare posti di lavoro a questa pressione che viene da tutte le regioni d'Italia, e che è notevole non solo per la provincia di Bolzano, ma anche per parecchie altre province o regioni.

Ora non desidero dilungarmi su questa materia. E' un concetto che desidero riprendere alla fine di questo mio intervento. Certo che, a parte il fatto se sia o no incostituzionale, ed io credo sia incostituzionale, ogni misura che tenda a limitare la libertà di spostamento alla ricerca di fonti di lavoro per tenere in vita la propria famiglia; a parte questa valutazione, ritengo che sia

estremamente difficile poter pensare di fermare un flusso naturale di ricerca di occupazione quando il potenziale demografico di una nazione è quello che è. E una riserva chiusa credo che nessuna nazione indubbiamente la possa fare. Del resto non siamo solo noi a essere travagliati da questo problema; se noi abbiamo presente la situazione della Francia, dobbiamo ricordarci come desti notevole preoccupazione per il governo francese o per parte delle classi dirigenti e imprenditoriali francesi, la presenza, ad esempio, della massa della gente di colore, degli algerini, dei tunisini, che, nonostante tutti gli sforzi di contenimento, sono ormai entrati a far parte del corpo vivo e produttivo della nazione. Un movimento osteggiato fin dall'inizio, ma irrefrenabile in misura tale per cui voi trovate queste forze permeare tutto il tessuto connettivo della Francia in questo momento. (*Interruzioni*).

No, non sono bellissime parole, sono constatazioni più che paragoni, che portano, se c'è buona fede, ad escludere che ci sia un'azione preordinata dello Stato che provochi volutamente una immigrazione per andare a contenere lo sviluppo di un altro gruppo etnico. E' un movimento questo più forte del potere di qualsiasi governo. Ci sia un governo fascista o ci sia un governo democratico cristiano, o un qualsiasi governo al potere, quando questa provincia fa parte di una nazione come la nostra, è impossibile frenare il flusso di padri di famiglia, che sotto l'assillo del bisogno vengono a cercarsi onoratamente un lavoro. Perciò non vogliate cercare la malafede laddove la malafede non c'è, o una volontà deliberata di snazionalizzare quando questa indubbiamente non appare, non c'è e molti atti e molti provvedimenti vi dicono che questo non si persegue come finalità preordinata.

(*Rivolto all'Assessore Benedikter*): Lei credo capisca diversamente, o io mi esprimo male, o la cosa è molto più difficile alla possibilità mia di espressione, perchè quando descrivo un fenomeno per dire che è di ampiezza tale da superare il potere di questo o di altri governi, e Lei mi dice che prima io ho detto che vogliamo fare ostinatamente questo, credo che indubbiamente o non si vuol capire o sono talmente confuso nella mia esposizione da non saper esporre nemmeno i concetti che ho scritto. Ma non credo che siamo a questo punto.

Per quanto riguarda la coincidenza di parecchi giudizi, più o meno positivi, su questo modesto disegno di legge, io la considero una coincidenza fortunata; fortunata nel senso che da lunghi anni è stata un po' — e gli amici del mio gruppo lo

sanno — una certa mia ossessione a indicare come obiettivo del mio lavoro, e obiettivo anche dei programmi del gruppo al quale appartengo, quello di penetrare e di operare in problemi di questa natura. Capisco e sottoscrivo la prudenza del Presidente della Giunta che in tutti questi anni disse: — non prendiamo provvedimenti se non a ragion veduta e quando sentiamo che sono economicamente fondati, e anche allora procediamo colla dovuta prudenza. — Riconosco che questo suggerimento alla prudenza non ha ritardato di molto i provvedimenti che indubbiamente potranno venire, però il Consiglio risponde oggi, esaminando questo disegno di legge, ad una esigenza espressa più volte nelle sedute in cui si esaminò il bilancio preventivo degli anni 1953-54-55, dove accenni di questa natura vennero sempre portati.

E' in atto una notevole discussione per quanto riguarda gli alloggi. Vorrei enucleare un solo modesto aspetto di questo problema, in quanto non desidero entrare in polemica o approfondire i termini di valutazione circa lo stato delle abitazioni o l'assegnazione degli appartamenti in provincia di Bolzano, perchè è logico riservare ogni ulteriore discussione in merito a questo problema a chi ha in mano la materia, e ci sono dei colleghi che indubbiamente conoscono questa situazione. Devo precisare però almeno un fatto; desidero rappresentare un aspetto particolare del problema, che è quello del rapporto fra la mano d'opera occupata e l'abitazione della stessa, in quanto vi è effettivamente una certa interdipendenza per quanto attiene allo spostamento dei lavoratori dalla casa all'opificio. E' questa una anticipazione doverosa a quei concetti che troverebbero e troveranno indubbiamente sviluppo in uno studio che è alle stampe e che fa parte di quella collana sul reddito industriale, e che si riferisce alla *micromobilità* del lavoro. Quest'ultimo è un termine usato dai professori di geografia economica, i quali definiscono la *micromobilità* del lavoro come rapporto spaziale ed impiego di tempo a cui debbono sottostare i lavoratori per recarsi dalla loro abitazione al luogo normale di attività, e rispettivamente per rientrare alle case al termine della giornata lavorativa. Se non facessi questa precisazione e lasciassi passare delle notizie date in Consiglio senza portare il risultato di un'ampia indagine fatta, non sarei preciso, e domani potrei essere smentito.

Nel dar lettura di questo dato, potrei — ma non voglio seccare i colleghi — potrei fornire i dati analitici delle componenti di questo aspetto particolare; cioè la indagine esamina per alcune decine di migliaia di lavoratori interpellati le di-

stanze che sono chiamati a percorrere, e le conclusioni sono queste: per quanto riguarda la provincia di Bolzano la concentrazione di abitazioni nei dintorni immediati del luogo di lavoro, raggio considerato km. 2,4, appare la più forte, con l'80,3 % proprio nel settore industriale. Abbiamo poi varie altre proporzioni in misure diverse, perchè viene analizzata la percorrenza degli operai dai raggi minimi fino ad un raggio di 40 km., che è la misura massima di spostamenti che avvengono giornalmente per recarsi al lavoro da parte di notevoli aliquote operaie. Al di là di questa cifra siamo già nel campo della cosiddetta *micromobilità* del lavoro, cioè delle provenienze lontane, e se sarà necessario entrare in quell'argomento, anche per quell'argomento avremo dati a sufficienza. Quello che però risulta in contrasto con alcune affermazioni fatte è che nella provincia di Bolzano la concentrazione delle dimore dei lavoratori intorno ai luoghi di lavoro è più forte che non in provincia di Trento. In sostanza e in parole povere, i lavoratori della provincia di Trento, fatte tutte queste medie, devono compiere parecchi più chilometri al mattino e alla sera per recarsi al lavoro di quanto non facciano i loro colleghi della provincia di Bolzano. Questo credo sia un elemento da analizzare per quanto riguarda la polemica o il fabbisogno di abitazioni nella contestata questione della disponibilità o delle necessità delle due province.

Per quanto riguarda la posizione del Medio-credito, ha già risposto il signor Presidente della Giunta, e mi pare che la questione per buona parte debba ritenersi superata. E' vero che il Medio-credito non fa servizi quali può fare la Cassa di Risparmio, e meraviglia un poco che sia stato presentato un emendamento che suggerisce di appoggiare anche ad altri Istituti i benefici di una legge che prevede facilitazioni di questa natura. Indubbiamente è sfuggito ai colleghi presentatori dell'emendamento il fatto che solo il Medio-credito è autorizzato in questa Regione a compiere operazioni a medio e lungo termine. Gli altri Istituti, ad esempio la Cassa di Risparmio, non le possono compiere. C'è un altro aspetto particolare, e vi accenno semplicemente, perchè potrebbe essere oggetto di studi e di pensamenti da parte del gruppo etnico tedesco. Credo sia una prerogativa o una caratteristica di tutti gli industriali, o comunque di tutti gli imprenditori, quella di non voler concentrare i propri depositi e le proprie operazioni presso una sola banca. Gli industriali, gli imprenditori, desiderano sempre poter operare con una, due o più banche. Indubbiamente in queste condizioni si trovano anche gli industriali di lingua tedesca, gli

imprenditori di lingua tedesca, e posso affermare che non sempre e non a tutti piace appoggiarsi solo alla Cassa di Risparmio di Bolzano. Del resto che a tutti non piaccia soltanto questo è tanto vero che un collega di Consiglio ha caldeggiato recentemente la costituzione della Cassa rurale di Silandro, in antagonismo al locale sportello della Cassa di Risparmio. Poteva benissimo operare soltanto la Cassa di Risparmio, invece ci sono fondate ragioni economiche che hanno portato la Giunta ad accettare la richiesta di molti operatori locali a dividere e a spartirsi su due sportelli le attività economiche di quella zona, che sono poi unitarie. Che cosa significa questo? Che creare più occasioni di svolgimento per i propri affari è un incitamento a farne di più, di affari. Dichiaro questo perchè qualche osservatore attento dice: perchè non imputate il fatto che un minor numero di afflusso di domande anche al Medio-credito sia in atto, al motivo che attraverso un solo canale non si vuol navigare? Faccio un'affermazione del genere perchè degna di essere approfondita e perchè merita da parte degli operatori economici un certo studio: alla base di questa affermazione c'è la reale esigenza di ogni uomo d'affari di dividere i propri affari su 2 o 3 o più canali. Ho già spiegato che passando attraverso quel canale a cui si allude non si ottengono i benefici a medio e lungo termine. In questo caso il canale buono è quello del Medio-credito, e non la Cassa di Risparmio.

Altri aspetti mi pare che vadano sottolineati in questo modo. C'è stata qualche affermazione da parte di colleghi del Consiglio che lascia pensare come la Giunta Regionale, composta di Assessori italiani e di Assessori di lingua tedesca, assuma un atteggiamento per lo meno strano. Mi sono sentito messo, non diciamo sotto accusa, ma in sofferenza, quando si dice: ma perchè non vi servite dell'organismo legittimo o legittimato a difendere gli interessi del gruppo etnico tedesco, ossia la Giunta Provinciale, invece di ergervi voi a difensori anche del gruppo etnico tedesco? Ebbene, io dico ai signori Consiglieri di lingua tedesca che un'affermazione di questo genere non la posso accettare, anche se sono uno dei modesti collaboratori della Giunta, ma credo che neppure gli altri colleghi di lingua italiana facenti parte della Giunta Regionale possano accettare una patente di incapacità ad assolvere il loro dovere anche nei confronti del gruppo etnico tedesco. Una patente di incapacità di questo genere, primo, non è nei fatti, per le attestazioni quotidiane che Sindaci, albergatori, uomini d'affari, danno al Presidente della Giunta e ai suoi più modesti collaboratori. Quindi niente di strano se in questo caso

l'Assessore competente ritiene opportuno conservare a colui che siederà dopo di lui a questo posto — perchè indubbiamente questa legge non opera subito — se ritiene di conservarla, questa competenza, perchè penso che a questo banco ci sarà sempre una persona, che, assolvendo i suoi compiti di tutela, di difesa del gruppo etnico italiano, potrà con ugual misura, con uguale equilibrio, con uguale giustizia, assolvere il proprio dovere anche nei confronti degli elementi di lingua tedesca. Su questo punto credo che non ci possano essere equivoci, e bisogna rigettare con fermezza ogni insinuazione di incapacità a fare il nostro dovere in questo settore. Mi sento perciò personalmente in grado di fare, come ho fatto in questi anni, il mio dovere su un piano di assoluta parità con i colleghi di lingua tedesca, e nessuno, penso, può contestare alla mia azione, modesta se volete, delle caratteristiche di preferenzialità verso esponenti di lingua italiana piuttosto che verso esponenti di lingua tedesca. Nessuno lo ha mai contestato, nè al sottoscritto nè a tutti i colleghi...

UNTERRICHTER (S.V.P.): Sì, noi della banca di Bressanone per gli sportelli di Fortezza e di S. Candido!

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio, Turismo e Trasporti - D.C.): ...Avrei da rispondere anche a questo, signor cons. Unterrichter; si vede che queste cose le vengono in mente adesso, ma le assicuro che per quei concetti che ho espresso prima, della necessità cioè del doppio canale e non di un solo canale, di cui anche lei come operatore economico si serve, la presenza di due sportelli concorrenti su una piazza come va bene per Silandro va bene anche per altre zone. La decisione è avvenuta non sulla base di una persecuzione razziale, ma dopo una ponderata valutazione delle necessità economiche della zona. E mi sento di sostenere questa discussione di fronte a chiunque, tanto più che i provvedimenti in parola sono esaminati e vagliati sia dalla Banca d'Italia sia dalle altre banche, cioè sono provvedimenti presi non in odio a qualcheduno, ma in favore della economia verso la quale si opera. E credo di riaffermare che provvedimenti in odio a qualcheduno, nè dal Presidente della Giunta nè dai suoi collaboratori di lingua italiana, sono mai stati presi. E mi dispiace sempre fare queste precisazioni, perchè sarebbe un'accusa troppo grave che ci si potrebbe fare quella che noi ci fossimo dimenticati di aver presenti le necessità del gruppo etnico tedesco.

Quando imposto il mio lavoro cerco di tener presenti anche le esigenze espresse dalla stampa

libera dell'altro gruppo, e naturalmente condivido le impostazioni del collega Dietl quando mi dice: « Badate che voi siete in errore quando pensate che la nostra gente delle valli stia bene o stia meglio del proletariato italiano o stia meglio delle popolazioni del Trentino », appunto perchè sono arrivato a certe conclusioni, e dò atto che vi sono nelle valli di lingua tedesca, precipuamente di lingua tedesca, delle popolazioni di alta montagna, che si trovano in uno stato di bisogno, di denutrizione, di minor resistenza alle malattie, quale non si trova forse in nessuna valle del Trentino. Indubbiamente ci sono delle popolazioni di lingua tedesca abbisognevole di aiuti in misura forse maggiore di certi strati del proletariato italiano residenti in provincia. Sarei ingiusto se di questo non dessi atto, tanto più che gli studi, le ricerche, le analisi a queste conclusioni ci portano. Perciò sarebbe ingiusto dire che tutto il vostro gruppo etnico gode di una ricchezza notevole: c'è una notevole concentrazione di ricchezza in certe mani, in certi gruppi, in certe categorie, soprattutto di fondovalle, ma c'è un grado di estrema povertà in certe altre popolazioni, ed è dovere della Regione venire incontro a queste popolazioni. Nell'esame di questa situazione non si può non sottoscrivere il grido di allarme che un vostro esimio rappresentante, don Holznecht, fa anche sul giornale; egli pone il problema della qualificazione operaia e io lo leggo, lo studio, lo esamino, e dico che soprattutto per il gruppo etnico tedesco è urgente e da attuarsi nello stesso tempo un potenziamento industriale che possa assorbire queste vostre classi, queste vostre leve giovanili o non. E che questo sia vero, e che questa sia una vostra preoccupazione, lo si può arguire da un articolo dello « Spiegel », che è un giornale che riporta bene i vostri problemi, qualche volta con qualche punta più o meno polemica, ma che in questo caso ha fatto una descrizione attenta dei problemi vostri. Lo « Spiegel » del 2 maggio, cioè di due giorni prima della presentazione in Giunta di questo modesto disegno di legge, scrive: « Esportazione dall'Alto Adige - Oltre 9500 lavoratori agricoli » — per la cronaca è un articolo in mezzo al quale figura il collega Brugger che brinda col vino di Caldaro, e perciò ancor più simpatico... — « oltre 9500 lavoratori agricoli e 3000 operai giungeranno prossimamente con treni speciali nella Germania occidentale. Singoli grandi complessi industriali della Renania e della Ruhr hanno inviato loro direttori a Milano ove risiede la Commissione degli ingaggi della Repubblica federale per sollecitare la partenza e per assicurarsi in anticipo l'ingaggio di mano d'opera qualificata. Per lo stesso

motivo già mesi addietro la « Hamborner Bergbau » di Duisburg ha iniziato un'azione per conto proprio servendosi del suo intermediario, il sudtirolese Fritz Schaller di Silandro nell'Alto Adige, il quale le ha prestato buoni servizi. Schaller ha assunto per la « Hamborner Bergbau » 150 sudtirolesi di lingua tedesca che ora lavorano nelle miniere della zona di Duisburg ».

Dunque è vero che avete necessità di esportazione della vostra mano d'opera, e su questo problema io convengo e lo riconosco.

« La società mineraria di Duisburg ha dato a Schaller dei premi pro capite in modo da incitarlo a reclutare il più gran numero possibile di minatori fra i 4500 disoccupati sudtirolesi »; è un dato portato da un giornale indubbiamente vicino a voi, e perciò presumo che il dato sia serio, lo prendo per buono. « La "Hamborner Bergbau" desiderava mano d'opera di lingua tedesca, perchè nei lavori di galleria nelle miniere germaniche sono ammessi soltanto operai che conoscono la lingua del Paese e che sono quindi in grado di leggere le prescrizioni per la prevenzione degli infortuni. Ma l'ingaggiatore Schaller divenne nel frattempo disoccupato lui stesso, perchè i difensori dell'autonomia sudtirolese, con in testa il Canonico Michael Gamper, recentemente scomparso, e con il Capo del S.V.P. in seno al Consiglio Provinciale, dott. Brugger, avevano dato ordine di cacciare Schaller da tutte le case in cui avrebbe tentato di reclutare per la Ruhr sudtirolesi di lingua tedesca ».

Credo che lo « Spiegel » sia serio, perchè l'avete citato voi per vari altri articoli, che vi erano molto favorevoli.

« Inoltre il Canonico Gamper nella sua qualità di editore del giornale « Dolomiten », assai diffuso nell'Alto Adige, rifiutò di accettare inserzioni con le quali Schaller tentava di accaparrarsi dei sudtirolesi per il lavoro nella Germania occidentale. Sdegnato, un incaricato della Hamborner Bergbau si recò in febbraio a Bolzano per rimproverare aspramente il Canonico Gamper e compagni: « Non comprendiamo il vostro rifiuto perchè noi intendiamo solo aiutare economicamente i sudtirolesi ». Ma i capi del S.V.P. non si sono lasciati ingannare da questa argomentazione ed hanno dichiarato apertamente che l'azione di propaganda dell'industria della Ruhr altro non sarebbe che un attacco contro la già debole posizione del gruppo etnico tedesco nel Sudtirolo che favorirebbe i progetti italiani di snazionalizzazione ».

E mi pare che fin qui siete conseguenti.

Ho subito finito, ma credo di dover citare questo, perchè se si pensa anche ai vostri disoccupati, non si compie poi un delitto.

« Infine si convenne ancora di mettere a disposizione delle industrie minerarie della Ruhr, da ottobre a marzo, dopo una seduta intervenuta, i cosiddetti *Keuschler*, piccoli contadini di montagna. I *Keuschler* nell'Alto Adige sono quei più poveri e piccoli contadini che menano una vita assai grama, ma essendo questi in genere mariti di sani principi e con molta prole, il politicante etnico rurale dott. Brugger credette di non dover temere che essi si sarebbero lasciati adescare dalle grazie delle ragazze renane, dimenticando la loro patria. Questi rurali avrebbero dovuto guadagnarsi nella Ruhr durante l'inverno duri marchi tedeschi per poter con questi soldi finalmente sistemare un po' i loro piccoli masi. Così l'assunzione dei lavoratori venne regolata e curata fin nei minimi particolari, nel ben ponderato accordo privato conclusosi in febbraio a Bolzano fra il direttore minerario Teodor Terhorst della S. A. Mineraria « Hamborn », il Canonico Gamper e il dott. Brugger. Poco dopo però il Canonico Gamper morì e le operazioni rimasero in parte in alto mare ».

Dico questo perchè era necessario che proponendo un disegno di legge di questa natura, cose di questo genere fossero presenti. Sono presenti, e ritengo che il bisogno di avviare gente al lavoro sia molto più notevole da parte del gruppo etnico tedesco che non da parte ancora del proletariato italiano in Alto Adige, che pure ha il problema dei figli dei già residenti da portare al lavoro.

L'accenno fatto in precedenza alle esigenze di una mano d'opera disoccupata, stante la situazione inesatta del gruppo etnico tedesco, ha spinto la Giunta a sostenere ancor più le ragioni di una politica industriale, confortata da una sempre maggiore apertura verso le specializzazioni e la preparazione professionale dei lavoratori. Naturalmente ci vuole un serio coordinamento in questa materia, per non fare dei qualificati prima che ci siano le industrie e per non creare l'ampliamento della piccola industria prima che ci siano dei qualificati. Però, con i provvedimenti in atto da parte della Provincia di Bolzano, credo che se uno dei due elementi può arrivare in ritardo questo elemento è sempre il secondo, cioè quello dell'allargamento della industria, della piccola industria di valle o di città. Vorrei poter citare parecchi altri dati, ma vedo che i colleghi naturalmente sono stanchi e mi tengo a disposizione per poter dimostrare...

CONSIGLIERI: No, no, continui!

BERLANDA (Assessore all'Industria, Commercio, Turismo e Trasporti - D. C.): Allora vado avanti. Per quanto riguarda alcune osservazioni fatte circa il mancato decentramento, per la esecuzione di questa legge, alla Giunta Provinciale,

che viene interpretato come una voluta mancata applicazione dell'art. 14, io devo dire solo che non è per questo motivo che si vuol conservare l'istruttoria in sede di Giunta Regionale. In sede di Giunta Regionale penso si possa garantire maggiore imparzialità, anche perchè i propositi della Giunta Regionale sono quelli di non entrare specificatamente nell'esame, nella consistenza, nella vita delle aziende, perchè è un argomento questo estremamente delicato e sarei indiscreto se lo volessi riportar qui dopo che i colleghi di Consiglio svolsero la nota discussione in merito alla legge alberghiera. Anche allora si disse: guardate che non è prudente porre le situazioni degli albergatori in mano ad un Consiglio non strettamente vincolato al segreto d'ufficio, e che richieda a questi molti dati sulla loro situazione patrimoniale. Poi si decise diversamente, ma oggi già qualche inconveniente avviene. Io conosco i nomi di alcuni albergatori che non desiderano mettere in mano dei loro concorrenti, che devono decidere in seno alle Commissioni dei Consigli provinciali, lo stato delle loro aziende, perchè dicono: « la riservatezza per me è una condizione dalla quale non posso recedere e rinunciare piuttosto al contributo che far conoscere a molti in che stato si trovi la mia azienda ».

Ora, colleghi del Consiglio, vorrei dire: anche per le aziende industriali non è mai cosa utile far conoscere a molti lo stato della propria azienda, neanche i programmi di sviluppo, neanche l'introduzione di nuove macchine o di nuovi metodi di lavoro. Se la Giunta Regionale darà un parere al Medio-credito, sarà quello di dire: sì, quella tale industria in quella zona può avere previsioni di buono sviluppo; darà qualche altro dato piuttosto generico, ma non scenderà mai a voler pretendere un'analisi attenta e approfondita della situazione delle aziende. Ecco uno dei motivi pratici che portano il sottoscritto ad insistere perchè l'istruttoria sia lasciata alla Giunta Regionale e non alle Amministrazioni provinciali. Dico questo non perchè le Giunte Provinciali non siano all'altezza del compito, ma perchè per bocca di alcuni Consiglieri si richiese questo specificatamente, per fare un'opera di difesa e di discriminazione. E' stato detto qui che si domanda questo per arrivare a quello. Prima avevo dei sospetti, prima avevo dei timori che questo potesse accadere; oggi lo si è chiesto ufficialmente: date l'istruttoria alla Giunta Provinciale perchè in siffatta maniera noi potremmo bloccare in partenza certe domande e per questa strada difenderci. Un certo fondamento in questa richiesta ci può essere, ma in una Repubblica come la nostra, regolata da una chia-

ra Costituzione, questa discriminazione fra industrie di prima classe o di seconda classe, cittadini di prima o di seconda classe, credo non ci possa essere, e credo non si possa operare con criteri di questa natura. Perciò non sembri ostinazione la mia; credano, i colleghi di Consiglio, è solo una ricerca di legittima tutela dello sviluppo e della vita delle aziende, per non rendere inoperante questa legge. Altri fini reconditi in questo proposito non ce ne sono.

Da più parti, poi, si è fatta presente la citazione, o meglio l'agganciamento di questo provvedimento di legge ad uno di respiro nazionale, con la definizione della piccola e media industria quale quella avente meno di 500 lavoratori o per lo meno non più di 500 lavoratori e non più di 1.500 milioni di capitale fra azionario e circolante: credo che questa sia una cosa da potersi discutere. Su questa materia c'è da fare una valutazione, e penso che senza danno reale per la economia delle province di Trento e di Bolzano, un accordo su questo emendamento si possa trovare. Dico questo perchè ho esaminato attentamente quale può essere la situazione delle aziende, e ho davanti il quadro ampio e documentato delle aziende in parola, con tutte le divisioni per materie e per categorie, per numero di addetti: dai 2 addetti, dai 3 fino ai 5, dai 6 ai 10, e avanti di questo passo. Sono tutti dati che io non leggo perchè fra qualche settimana li avranno in mano anche i Signori del Consiglio Regionale. Perciò su questo emendamento, ripeto, credo che la Giunta possa indubbiamente aprire una discussione, perchè se si crede per questa strada di trovare una cautela, credo la si possa dare.

Mi dispiace che molti colleghi guardino l'orologio, perchè evidentemente hanno fretta; perciò non voglio esporre altri dati. Ne avrei potuto fornire degli altri più interessanti, a cominciare anche da quelli sulla provenienza dei lavoratori, sia per la provincia di Trento che per la provincia di Bolzano. (*Interruzioni*).

Analisi circa la composizione delle aziende. Gli studi in atto indicano non solo la distribuzione delle aziende per località, per natura, tipo, potenza installata, ramo di produzione e tutto il resto, ma dalla indagine — che è andata a interpellare un numero altissimo di lavoratori, non la totalità ma un numero altissimo, che si avvicina a medie che sono dell'80 % di quelle risultanti sul censimento del 1951 — risultano dati interessanti, che effettivamente, se domani reggono a un più severo controllo, smontano le dicerie secondo le quali la provincia di Bolzano *pullula di calabresi*, perchè la composizione del mondo operaio nelle sue provenienze risulta nel complesso diversa. Po-

trei dare i dati di dettaglio per le industrie alimentari, tessili, del legno, ma mi riferisco solo ai dati di sintesi.

Risulta che i lavoratori occupati nell'industria, provengono, come luoghi di origine non quotidiana ma agli inizi del loro lavoro, dallo stesso Comune per il 9,03 %. Questa è la cosiddetta *macro-mobilità*, cioè la provenienza di origine da luoghi di lavoro lontani. Provenienti da altri centri della stessa provincia; e mi riferisco a dati in provincia di Bolzano: il 12,35 %. Provenienti invece dalla provincia di Trento: il 13,01 %. Provenienti dal Veneto: il 43,59 %; provenienti da altre province settentrionali: il 9,60 %; provenienti dall'Italia centrale: il 3,00 %; provenienti dall'Italia meridionale: il 5,18 %; provenienti dalle Isole: il 0,80 %; provenienti dall'estero: il 3,40 %.

Questi dati indubbiamente seri ma perfettibili (perchè tutte le indagini e le inchieste possono essere messi in discussione ed eventualmente anche corretti), ci dicono che il movimento più notevole avviene coll'assorbimento di personale soprattutto dal Veneto, e soprattutto dalle industrie metallurgiche, metalmeccaniche, industrie della costruzione in genere. Ora contiamo i dati della provenienza di queste forze lavorative con la loro dislocazione in provincia e, come si potrà vedere, effettivamente risulta un grado di concentrazione notevole a Bolzano, il che del resto risulta anche dallo specchio che noi abbiamo distribuito.

Su questa materia si apre, o si è aperta, una discussione e una valutazione delle forze del lavoro venute da fuori, e davvero si sente con dispiacere qualche apprezzamento che torna a disdoro di chi lo fa, perchè non apprezzare le forze lavoratrici mi pare denoti un aspetto poco civile nelle espressioni, anche in chi le formula. Ma ora, mi serve semplicemente far presente ai signori Consiglieri come sia opportuno l'approfondimento del movimento di trasformazione del reddito, soprattutto nella regione, ma anche nella provincia di Bolzano, perchè ci sono degli aspetti che molti non conoscono. Cioè si nota ad un certo momento, se noi entriamo nell'esame del reddito proveniente da varie attività, un certo qual regresso nel reddito dell'agricoltura in provincia di Bolzano, mentre c'è un certo progresso per la provincia di Trento. E preciso subito che i dati si riferiscono agli anni 1952 l'uno, 1954 l'altro, saltando un anno intermedio per avere maggior distanza in queste ultime valutazioni, ma prendendo anni abbastanza vicini, nei quali sono operanti i provvedimenti presi dalla Regione e dalle Province a favore dei vari settori. Nel 1952 il reddito proveniente dall'agricoltura in provincia di Bolzano si poteva assom-

mare al 30,37 %. Nel 1954 lo stesso reddito scendeva al 29,64 %. Nell'industria, commercio, credito, assicurazioni e trasporti in provincia di Bolzano, era del 52,44 % nel 1952; ed era del 56,90 % nel 1954. Tralascio le altre componenti per arrivare a cento. Nella provincia di Trento invece il reddito dell'agricoltura e foreste nel 1952 era del 29,13 %; nell'industria e commercio era del 56,01 %; nel 1954 era del 30,68 % nell'agricoltura; nell'industria del 55,39 %. Questo ci dice che siamo di fronte ad una trasformazione di quella che è l'economia dell'agricoltura. E questo regresso è dovuto indubbiamente alla crisi che l'agricoltura attraversa, perchè negli anni considerati non possiamo lasciarci trarre in inganno dall'andamento momentaneo dei prodotti dell'agricoltura; gli anni considerati, 1952-53-54, furono anni di difficoltà, e torneranno anni di difficoltà, mentre per la provincia di Trento il progresso è in atto e si recupera qualcuna delle posizioni perdute. Ciononostante noi siamo ancora molto lontani da quelle che sono le medie, per quanto riguarda gli addetti all'agricoltura, dei paesi di evoluzione più notevole.

Giustamente il cons. Scotoni disse prima che fino a quando avremo un numero così alto di personale addetto all'agricoltura e con un reddito così basso non potremo considerarci un paese economicamente in movimento.

Sono dati che ho letto piuttosto in fretta e che lasciano forse il tempo che trovano, ma egualmente io credo di poter lasciare del materiale di studio obiettivo e ponderato ai signori Consiglieri, perchè nasca quello sforzo che il cons. Scotoni auspicava. Egli diceva: dateci presto anche a noi Consiglio dei programmi e i dati su cui si fondano quei programmi, per formulare uno sviluppo che si inquadri nel respiro nazionale dello sviluppo previsto dal Piano Vanoni. Ebbene, con pochi soldi, con pochi mezzi e con pochi uomini, e spesso anche fra la incomprendenza di coloro che alle cifre e alle statistiche non credono molto, (perchè possono anche essere inficiati di invalidità i dati portati, basta mettersi a far studi più approfonditi e ottenere risultati corretti), ebbene, dicevo, la Giunta su questa strada si è posta e a questo Consiglio saranno forniti prima della fine dell'anno studi e documentazioni e programmi sufficienti da poter iniziare bene una specifica attività di potenziamento nella prossima legislatura.

Concludendo queste repliche fatte in un modo qua e là anche slegato, perchè davvero credevo di aver più tempo per sviluppare alcune argomentazioni per le quali mi ero preparato alla discussione, ritengo di non poter chiudere però senza

dire una parola su un problema che hanno toccato anche altri colleghi del Consiglio, cioè l'apprezzamento del lavoro italiano e del rendimento che deriva dall'incrocio di energie fresche e di intelligenze applicate al lavoro stesso.

Quale Assessore all'industria e commercio mi rifiuto di poter accettare una discriminazione di valori nel mondo del lavoro; vorrei dire che non può questo Consiglio pensare che l'apporto di forze lavorative in questa nostra regione — provincia di Trento e provincia di Bolzano, — provengano queste forze di lavoro dal Veneto, dall'Italia centrale, dalla Calabria o dalle Isole, non può questo Consiglio, mi pare, esprimere un giudizio negativo sull'apporto di questi lavoratori, perchè, badate, provengono da quelle stesse terre, da quelle stesse regioni, da quelle stesse città, che qualche decennio addietro, quando si poteva emigrare, arrivarono in America, nel Canada, nel Brasile, in Argentina, e hanno dato onore e lustro a quelle popolazioni, a quegli Stati. Quando voi sentite che si fanno elezioni a New York, tutti i candidati cercano di cattivarsi le simpatie e di avere i voti del gruppo etnico italiano di New York, il che significa che gli italiani sono già degli arrivati e hanno dato un peso notevole alla vita economica di quella Nazione. Ora, colleghi del Consiglio, io non vorrei

non mettere sullo stesso piano i molti italiani che hanno portato intelligenza e lavoro nel mondo nei secoli scorsi o nei decenni recenti, e quegli italiani che arrivano in questa regione, sia in provincia di Trento, sia in provincia di Bolzano. Mi pare che si debba respingere con fermezza ogni apprezzamento che tenda a svalutare l'apporto di queste fresche energie, di queste intelligenze, di queste braccia, anche per il bene e il vantaggio del gruppo etnico tedesco oltre che della nostra terra intera.

**PRESIDENTE:** Signori Consiglieri, prego chi intende intervenire nella discussione generale di iscriversi. Pregherei di fare questo per evitare che, se cinque Consiglieri mi chiedono la chiusura della discussione, gli altri poi protestino. Chi si prenota per domani? E' chiaro che uno può anche rinunciare. Dietl, Pupp, Nardin, Mognoni, Benedetti, Brugger, Schatz, Unterrichter, Paris, Bruschetti.

E' stata chiesta la chiusura della discussione generale a sensi del Regolamento, quindi possono intervenire ancora solo i Consiglieri iscritti a parlare.

La seduta è tolta. Si riprende domani alle 9.30.

(Ore 18.30).

*A cura dell'Ufficio Resoconti Consiliari.*

